

CLXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

1801

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Telegrammi di città redente . . .	Pag. 8009-10
Ringraziamenti per commemorazioni. . .	8010
Verificazione di poteri:	
Presentazione della relazione sull'elezione contestata, del collegio di Casoria	8010
Notizie sulla salute del deputato Pietro Chiesa.	8010
CANEPA	8010
PRESIDENTE	8010
Risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	8010
Disegni di legge e decreti Reali e Luogotenenziali (Presentazione):	
CORSI, ministro della marina.	8010
DANEO, ministro delle finanze	8012
ZUPELLI, ministro della guerra	8013
CARCANO, ministro del tesoro	8015
Relazione (Presentazione):	
Debito pubblico.	8015
CARCANO, ministro	8015
Osservazioni e proposte:	
Cancellazione dei bilanci per l'esercizio 1914-15 dall'ordine del giorno	8015
CARCANO, ministro	8015
Commemorazioni:	
dei senatori Massabò e Calvi e dell'ex deputato Serralunga	8016
CAVAGNARI	8016
NUVOLONI	8016
CABRINI	8016-17
QUAGLINO	8016-17
PRESIDENTE	8016-17
di Luigi Capuana, di Bernardino Verro e dell'ex prefetto Guicciardi	8018
DE FELICE-GIUFFRIDA	8018
TURATI	8018
COLAJANNI	8018
PRESIDENTE	8018
di Giacomo Venezian e di Filippo Corridoni	8019
STOPPATO	8019
PRESIDENTE	8020
BERENINI	8020

Uffici (Convocazione)	Pag. 8020
Comunicazioni del Governo (Discussione)	8021
PANTANO	8021
ROI	8028
ORLANDO S.	8031
TREVES	8032
MICHELI	8039
PRESIDENTE	8040

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ollandini ha chiesto un congedo di giorni 4 per motivi di salute. (È concesso).

Telegrammi delle città redente al Parlamento.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

« In questo solenne giorno in cui gli animi d'Italia tutta sono rivolti a Montecitorio, Grado redenta esterna ai rappresentanti della nazione la sua immensa gratitudine per averla strappata dagli artigli del tiranno oppressore ridonandola alla Madre-patria.

« Il sindaco:

GIOVANNI MARCHESINI ».

(Applausi).

« Ronchi di Monfalcone redenta inneggia alla grandezza della Patria nel giorno

in cui i suoi rappresentanti si riuniscono per compiere i destini della più grande Italia.

« *Il commissario Regio*
Capitano PERNIGOTTI ».

(*Applausi*).

« Aquileja redenta dopo secoli di dominio straniero alza il capo rivolgendo fiduciosa lo sguardo verso la Madre Roma che, come anticamente, risplende ancora di luce, di vittoria e di civiltà; e oggi col cuore e col pensiero si associa a tutti i paesi rappresentati a Montecitorio per testimoniare la volontà della nazione e manda loro saluti di gratitudine e l'augurio di vedere quanto prima colà riunite le rappresentanze dell'Italia compiuta più grande e più bella.

Il sindaco: PASCOLI ».
(*Vivissimi applausi*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« La famiglia di Tommaso Villa è vivamente grata alla Camera e alla Eccellenza Vostra per aver rievocata la memoria del suo venerato estinto che sacrò la sua esistenza al culto della Patria.

« *Maggior generale UGO VILLA ».*

« Firenze che ricorderà sempre fra i suoi illustri figliuoli il conte Francesco Guicciardini, nella vita privata e nella vita pubblica esempio di insigni virtù, ringrazia l'Eccellenza Vostra della comunicazione delle condoglianze votate dalla Camera dei deputati dove l'alta parola di Vostra Eccellenza e quella del ministro Sonnino e degli onorevoli Callaini, Morelli-Gualtierotti, Di Scalea e Pescetti, celebrarono l'intelletto e il carattere dell'indimenticabile cittadino.

« *Il sindaco: BACCI ».*

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Casoria.

Sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno di martedì 7 dicembre.

NITTI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La prego di riservare a più tardi, in fine di seduta, le sue osservazioni in proposito, onorevole Nitti.

NITTI. Sta bene.

Sulla salute del deputato Pietro Chiesa.

CANEPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEPA. Il nostro carissimo collega Pietro Chiesa si trova gravemente infermo. Sono certo di interpretare il sentimento della Camera mandando a lui, che è circondato dalla universale simpatia, il nostro affettuoso saluto e pregando la Presidenza di voler assumere e comunicare alla Camera le notizie sull'andamento della sua malattia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Purtroppo le condizioni di salute dell'onorevole Pietro Chiesa non sono buone. La Presidenza si farà premura di chiederne notizie; intanto, interprete del pensiero di tutti, esprimo l'augurio che l'amato collega possa presto ritornare fra noi. (*Approvazioni*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per gli affari esteri, la grazia e giustizia, l'istruzione pubblica, il tesoro, le finanze, la marina, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Cabrini, La Pegna, Caso, Gallenga, Sipari, Gasparotto, Micheli, Venino, Libertini Pasquale, Lucernari, Casalegno, Cappa, Toscano, Soglia, Gambarotta, Cagnoni, Drago Lucchini, Cotugno, Pala, Tovini, Stoppato, Riseti.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

CORSI, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina (*modificato dal Senato*);

Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi;

(1) V. in fine.

Conversione in legge dei seguenti decreti:

Regio decreto 15 aprile 1915, n. 570, che estende agli equipaggi dei piroscafi requisiti le disposizioni della legge 6 luglio 1912, n. 745, relative alla posizione militare degli equipaggi delle navi requisite dallo Stato;

Regio decreto 15 aprile 1915, n. 336, col quale il ministro della marina è autorizzato a corrispondere alle Società di navigazione sovvenzionate l'intera sovvenzione anche per le linee sospese e modificate;

Regio decreto 1º aprile 1915, n. 428, che vieta l'esportazione di navi galleggianti di ogni specie;

Regio decreto 16 maggio 1915, n. 659, relativo alla temporanea sospensione di alcuni articoli del Codice per la marina mercantile;

Regio decreto 9 marzo 1915, n. 670, che modifica il decreto-legge 21 gennaio 1915, n. 29, circa le disposizioni sulla requisizione delle navi mercantili;

Decreto Luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1560, relativo alla riforma della legge sulla Cassa invalidi della marina mercantile;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 593, relativo alla nomina a guardia-marina degli attuali aspiranti della Regia Accademia navale che non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo d'imbarco;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 712, relativo alla nomina di sottotenente commissario di complemento;

Regio decreto 13 maggio 1915, n. 707, relativo alla esenzione dei funzionari delle Capitanerie di porto dall'obbligo del servizio militare;

Regio decreto 16 maggio 1915, n. 742, che trasferisce nei ruoli del Regio esercito gli iscritti del Corpo Reale equipaggi che abbiano assunto o assumano servizio nella Regia guardia di finanza;

Regio decreto 1º aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione della indennità giornaliera agli ufficiali della riserva na-

vale o di complemento della Regia marina richiamati alle armi;

Regio decreto 22 aprile 1915, n. 526, che sospende temporaneamente l'applicazione della legge 29 giugno 1913, n. 797, sulla graduale eliminazione degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 592, riguardante i primi tenenti di vascello e i primi capitani degli altri corpi militari della Regia marina;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 594, che sospende i limiti di età per i farmacisti militari della Regia marina;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 595, che concede una indennità di lire 200 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità;

Regio decreto 9 maggio 1915, n. 657, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 792, relativo al reclutamento degli ufficiali di commissariato militare marittimo;

Regio decreto 9 maggio 1915, n. 658, che autorizza il ministro della marina a concedere uno speciale arruolamento di sottufficiali a riposo del Corpo Reale equipaggi;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 741, che sospende temporaneamente l'applicazione degli articoli 35 e 36 della legge 22 giugno 1915, n. 797, sull'ordinamento dei Corpi militari della Regia marina.

Chiedo che il primo disegno di legge sia inviato agli Uffici, e gli altri alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti di legge:

Modificazioni all'avanzamento degli ufficiali nella Regia marina (*modificato dal Senato*);

Riordinamento del personale lavorante nei Regi arsenali militari marittimi;

Conversione in legge dei seguenti decreti;

Regio decreto 15 aprile 1915, n. 570, che estende agli equipaggi dei piroscafi requisiti le disposizioni della legge 6 luglio 1912, n. 745, relativa alla posizione militare degli equipaggi delle navi requisite dallo Stato;

Regio decreto 15 aprile 1915, n. 336, col quale il ministro della marina è autorizzato a corrispondere alle Società di navigazione sovvenzionate l'intera sovven-

zione anche per le linee sospese e modificate:

Regio decreto 1^o aprile 1915, n. 428, che vieta l'esportazione di navi e galleggianti di ogni specie;

Regio decreto 16 maggio 1915, n. 659, relativo alla temporanea sospensione di alcuni articoli del Codice per la marina mercantile;

Regio decreto 9 maggio 1915, n. 670, che modifica il decreto-legge 21 gennaio 1915, n. 29, circa le disposizioni sulla requisizione delle navi mercantili;

Decreto luogotenenziale 17 ottobre 1915, n. 1560, relativo alla riforma della legge sulla Cassa invalidi della marina mercantile;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 593, relativo alla nomina a guardia-marina degli attuali aspiranti della Regia Accademia navale che non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo d'imbarco;

Regio decreto 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 712, relativo alla nomina di sottotenenti commissari di complemento;

Regio decreto 13 maggio 1915, n. 707, relativo alla esenzione dei funzionari delle Capitanerie di porto dall'obbligo del servizio militare;

Regio decreto 16 maggio 1915, n. 742, che trasferisce nei ruoli del Regio esercito gli iscritti del Corpo Reale equipaggi che abbiano assunto o assumano servizio nella Regia guardia di finanza;

Regio decreto 1^o aprile 1915, n. 429, che proroga la concessione della indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale o di complemento della Regia marina richiamati alle armi;

Regio decreto 22 aprile 1915, n. 526, che sospende temporaneamente l'applicazione della legge 29 giugno 1913, n. 797, sulla graduale eliminazione degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 592, riguardante i primi tenenti di vascello e i primi capitani degli altri Corpi militari della Regia marina;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 594, che sospende i limiti di età pei farmacisti militari della Regia marina;

Regio decreto 29 aprile 1915, n. 595, che concede una indennità di lire 200 agli ufficiali della riserva navale richiamati in servizio di autorità;

Regio decreto 9 maggio 1915, n. 657, che dà facoltà al ministro della marina di concedere uno speciale arruolamento volontario per aviatori;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 792, relativo al reclutamento degli ufficiali di Commissariato militare marittimo;

Regio decreto 9 maggio 1915, n. 658, che autorizza il ministro della marina a concedere uno speciale arruolamento di sottufficiali a riposo del Corpo Reale equipaggi;

Regio decreto 20 maggio 1915, n. 741, che sospende temporaneamente l'applicazione degli articoli 35 e 36 della legge 29 giugno 1915, n. 797, sull'ordinamento dei Corpi militari della Regia marina.

L'onorevole ministro chiede che il primo disegno di legge sia inviato agli Uffici e gli altri alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Regi e luogotenenziali che hanno vietato la esportazione di alcune merci ed autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea alle disposizioni del repertorio doganale nell'importazione di traversine da parte delle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, ri-

guardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Regi e luogotenenziali che hanno vietato la esportazione di alcune merci ed autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione delle zone doganali di vigilanza;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea alle disposizioni del repertorio doganale dell'importazione di traversine da parte delle ferrovie dello Stato;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimento a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1914, n. 1127, concernente amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge sieno inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi;

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, relativo alla creazione della qualifica di primo capitano;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 571, che autorizza le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente alle norme della legge di contabilità generale dello Stato; e dei Regi decreti 15 aprile 1915, nn. 469, 470 e 471, e 29 aprile 1915, n. 560, che stabiliscono assegni ed indennità per gli ufficiali in congedo;

Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359; 15 aprile 1915, n. 474; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432 in data 22 agosto 1915 che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1914, n. 583, relative a provvedimenti per il funzionamento del servizio veterinario;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 584, per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito e formazione di un nuovo reggimento di cavalleria;

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 621, relativo ai provvedimenti per il funzionamento del servizio sanitario e per estendere l'assegnazione

eventuale di posti fuori quadro della tabella XV annessa al testo unico sull'ordinamento del Regio esercito agli ufficiali del corpo sanitario amministrativo e veterinario ;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475 che sospende fino al 31 dicembre 1915 l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1903, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi ;

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina ;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 499, per modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina ;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, recante provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale della guerra ;

Conversione in legge dei Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535 e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina dei furieri maggiori e furieri in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti dalle armi degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per i militari in congedo ;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1883, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo ;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra.

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719 (modificato con decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta ;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 561, relativo alle esonerazioni temporanee dal servizio effettivo sotto le armi dei militari richiamati.

Chiedo che i primi nove disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio e gli altri agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge :

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi ;

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, relativo alla creazione della qualifica di primo capitano ;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 571, che autorizza le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente alle norme della legge di contabilità generale dello Stato ; e dei Regi decreti 15 aprile 1915, nn. 469, 470 e 471, e 29 aprile 1915, n. 569, che stabiliscono assegni ed indennità per gli ufficiali in congedo ;

Conversione in legge dei Regi decreti 28 marzo 1915, nn. 356, 357, 358 e 359 ; 15 aprile 1915, n. 474 ; 29 aprile 1915, n. 540, e 6 maggio 1915, n. 597, portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento e di avanzamento nel Regio esercito ;

Conversione in legge del decreto Luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 ;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 583, relativo a provvedimenti per il funzionamento del servizio veterinario ;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 584, per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito e formazione di un nuovo reggimento di cavalleria ;

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 621, relativo ai provvedimenti per il funzionamento del servizio sanitario e per estendere l'assegnazione eventuale di posti fuori quadro della tabella XV annessa al testo unico sull'ordinamento del Regio esercito agli ufficiali del corpo sanitario amministrativo e veterinario ;

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915, l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi.

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina ;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 499, per modificazioni alla

legge sullo stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 575, recante provvedimenti per il personale dell'Amministrazione centrale della guerra;

Conversione in legge dei Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, numero 535, e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina dei furieri maggiori e furieri in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti dalle armi degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per i militari in congedo;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 500, per modificazioni alla legge 25 gennaio 1888, n. 5177, concernente gli obblighi di servizio degli ufficiali in congedo;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 719 (modificato con decreto Luogotenenziale 25 luglio 1915, numero 1162), relativo alla militarizzazione del personale dell'Associazione della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta;

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 561, relativo alle esonerazioni temporanee dal servizio effettivo sotto le armi dei militari richiamati;

L'onorevole ministro chiede che i primi nove disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio e gli altri agli Uffici.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convalidazione di decreti Luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915;

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, autorizzanti provvedimenti di bilancio;

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dai terremoti, nonché a provvedimenti economici e di tesoro ed a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili;

Nota di variazione al rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14.

Mi onoro pure di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Debito pubblico italiano per l'esercizio 1912-13.

A proposito, poi, dei consuntivi mi permetta la Camera una osservazione ed una domanda.

Nel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare il 30 novembre, è compresa una disposizione dichiarativa, un articolo, cioè, che dichiara definitiva l'approvazione stata data già in via provvisoria agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1914-15.

È troppo evidente che non è più possibile discutere ora stati di previsione per bilanci di un esercizio che ora è già consumato; quindi prego la Camera e prego il Presidente illustre di voler consentire che sieno tolti dall'ordine del giorno gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1914-15.

Finalmente mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17, e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Tutti i disegni di legge che ho avuto l'onore di presentare, sono di competenza della Giunta del bilancio. Quest'ultimo però ha uno speciale carattere di importanza e di urgenza, poichè comprende non solo la proroga dell'esercizio provvisorio, ma altresì la proroga e la convalidazione di parecchi provvedimenti tributari urgenti. Prego quindi la Camera di voler consentire che sia inviato alla Giunta generale del bilancio con dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Nota di variazioni al rendiconto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1913-14;

Convalidazione di decreti Luogotenenziali coi quali furono autorizzate preleva-

zioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1915-16, durante il periodo di vacanze parlamentari fino al 30 novembre 1915;

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, autorizzanti provvedimenti di bilancio;

Conversione in legge di decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 21 maggio al 30 novembre 1915, relativi ai danneggiati dal terremoto, nonché a provvedimenti economici e di tesoro e a semplificazioni di servizi amministrativi e contabili;

Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1915-16 e disposizioni relative ai bilanci dell'esercizio stesso e dell'esercizio 1916-17 e proroga del corso legale dei biglietti di banca.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio e che dell'ultimo sia dichiarata l'urgenza.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Do atto pure all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Debito pubblico per l'esercizio 1912-13. L'onorevole ministro ha poi chiesto che la Camera voglia consentire che siano cancellati dall'ordine del giorno gli statuti di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio 1914-15, i quali sono compresi nel rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1914-15, presentato nella seduta di ieri.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta dell'onorevole ministro del tesoro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Mi consenta la Camera una mesta parola di rimpianto per la memoria del senatore Vincenzo Massabò, deceduto in questo frattempo. Giureconsulto valente, dedicatosi alle cure del pubblico bene, non tardò ad accattivarsi le simpatie e la stima dei suoi concittadini che lo chiamarono ben presto a far parte dei consessi e delle amministrazioni locali.

Fu così chiamato in quel Consiglio della provincia di Porto Maurizio ove risiedette fino all'ultimo, assunto, dopo la dipartita del compianto Biancheri, all'alta carica di presidente. Più tardi dall'affetto e dalla stima dei suoi concittadini venne chiamato a far parte di questa Assemblea, finché in ultimo fu chiamato alla Camera vitalizia nel 1898.

Ovunque il compianto nostro ex collega ebbe occasione di esplicare la molteplice sua attività, e, sia nei consessi amministrativi, sia nelle assemblee politiche, l'opera sua fu accompagnata da autorità, da competenza, da correttezza indiscusse, e tutti poterono ammirarne il carattere adamantino, la correttezza dei modi, l'amore per il suo paese.

Ricordare quest'uomo non è che rendere omaggio a chi spese la sua vita in servizio della patria.

Consentite che insieme col saluto riverente che io mando alla sua memoria, io esprima, anche a nome vostro, vive condoglianze al collega onorevole Canepa, il quale era legato all'estinto da stretti vincoli di affinità. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Anche io, quale deputato del collegio di Porto Maurizio, che ebbe per tre Legislature a suo degno rappresentante in questa Assemblea l'avvocato Vincenzo Massabò, rapito nella estate scorsa all'affetto della famiglia ed alla stima dei suoi conoscenti, mi unisco al pensiero ed all'omaggio che il collega onorevole Cavagnari ha testè rivolto alla memoria dell'estinto.

Ben disse l'onorevole Cavagnari: l'avvocato Vincenzo Massabò, quantunque nato da parenti modesti, con il suo agile ingegno e con lo studio assiduo seppe ben presto eccellere, tal che i suoi concittadini, ancora giovine, lo chiamarono a coprire uffici pubblici nei quali egli portò la massima attività, ed il più nobile disinteresse. Fu consigliere comunale ininterrottamente per oltre quarant'anni, e coperse la carica di sindaco nella sua città natale.

Mandato nel Consiglio provinciale, ne ricoperse per lunghi anni la carica di vice presidente, e poi fu assunto alla carica di presidente dopo la morte dell'onorevole Biancheri.

Eletto deputato nel 1882, fu nel 1898 nominato senatore.

Egli, giurista profondo, seppe far valere nell'arringo forense le doti del suo ingegno acuto e della non comune sua coltura.

Nei consessi elettivi, la sua parola calma e serena, materiata di studio, di meditazione e di esperienza, fu sempre ascoltata come quella di un amministratore retto e coscienzioso.

Nella Camera e nel Senato fu chiamato a far parte di importanti Commissioni; e sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento fece sentire più volte la voce del suo cuore e della sua dottrina, in difesa degli interessi del Paese, e segnatamente dei bisogni e delle speciali esigenze di quella regione che egli rappresentava ed amava con affetto di figlio.

Fu uomo probò, onesto, di operosità assidua ed instancabile.

Io sono certo d'interpretare il sentimento ed il pensiero della Camera mandando alla di lui memoria un memore e reverente saluto, e proponendo che, a mezzo del nostro illustre Presidente, alla addolorata famiglia e alla città di Porto Maurizio che lo vide nascere, sia inviata l'espressione del nostro vivo cordoglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. In quest'ora di commemorazioni la Camera non può non ricordare un uomo che le appartenne per ben otto Legislature e che è morto testè senatore del Regno: l'avvocato Gaetano Calvi.

I colleghi più anziani che ebbero con Lui lunga consuetudine parlamentare, hanno potuto ammirarne l'acutezza e la prontezza dell'ingegno che soleva manifestarsi, più che nei discorsi pubblici, nelle nostre private conversazioni.

Chi, come me, fu portato dagli eventi a contrastargli in campo aperto il successo elettorale, ha potuto sempre ammirare la serenità dello spirito, che si manteneva tale anche nelle ore più aspre e torbide della lotta.

Come deputato del collegio di San Nazario de' Burgondi, di cui per tanto tempo Egli servì con probità e con zelo gli interessi, sono sicuro d'interpretare il sentimento della Camera, pregando la Presidenza di comunicare le condoglianze dell'Assemblea alla famiglia di Gaetano Calvi ed al comune di Mede Lomellina suo paese natale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quaglino.

QUAGLINO. Consenta la Camera che, a nome del collegio politico di Biella, io

tributi un omaggio doveroso e sentito alla memoria dell'onorevole Serralunga, morto da qualche settimana e che rappresentò per la XX Legislatura il collegio di Biella.

L'onorevole Serralunga militava in un campo politico opposto a quello in cui io milito; ma ciò non impedisce a me di portare in quest'Aula l'eco del rimpianto delle popolazioni biellesi, parte delle quali potevano dissentire anche profondamente dalle sue opinioni, ma che sono concordi nel riconoscere la bontà dell'animo dell'estinto, la scrupolosa onestà che gli fu guida nella vita pubblica, la schiettezza, il coraggio con cui difese i principi che gli sembravano buoni, noncurante della popolarità e incapace di adattarsi agli opportunismi che spesso si richiedono per restare a lungo in prima linea.

Benchè da parecchi anni l'onorevole Serralunga si fosse quasi completamente ritirato a vita privata, i suoi funerali riuscirono imponenti per concorso di cittadini di tutte le classi e di tutti i partiti, ed è precisamente di questa dimostrazione di stima che va all'uomo, al disopra di ogni divisione di parte, che io qui ho voluto rendermi interprete con le mie brevi e disadorne parole.

Propongo che la Presidenza voglia inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'onorevole Serralunga. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Interprete del pensiero unanime dell'Assemblea, mi associo all'affettuoso saluto che gli onorevoli Cavagnari e Nuvoloni hanno rivolto alla memoria del nostro antico collega Vincenzo Massabò.

Mi associo pure alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Cabrini in memoria del senatore Calvi, ed a quelle dell'onorevole Quaglino in memoria dell'onorevole Serralunga.

Il ricordo delle virtù, e del sentimento di dovere, cui essi si ispirarono nella loro vita, rimane sempre vivo fra noi. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Nuvoloni ha proposto che siano espresse le condoglianze della Camera alla famiglia Massabò e alla città di Porto Maurizio; l'onorevole Cabrini ha proposto che condoglianze siano pure inviate alla famiglia ed al paese nativo dell'onorevole Calvi, e l'onorevole Quaglino ha fatto eguale proposta per la famiglia dell'onorevole Serralunga.

Metto a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, non è senza un fremito di commozione che ho udito l'annuncio della morte di Luigi Capuana, che con Mario Rapisardi, con Giovanni Verga, con Federico De Roberto rappresentava a Catania una grande scuola letteraria, diversa in sé di forme e di tendenze, ma animatrice insieme dell'arte più pura, e onore e vanto della letteratura italiana.

Luigi Capuana fu uno dei più grandi, se non il più grande, dei novellieri della nuova Italia. La sua produzione letteraria, in dissonanza con quella del Rapisardi, ha però in sé tutta una armonia di colori e un profumo di poesia: l'eleganza della forma e la signorilità del contenuto inebbriano come la zagara e affascinano come il sole di Sicilia.

In un ambiente di miti favolosi, di antiche divinità artistiche e di moderni ardui del pensiero, egli ha potuto darci fiabe di re e di regine infantili e storie di fate e di incantesimi fantastici, romanzi profondamente realistici e commedie brillantemente argute: *Giacinta* e *C'era una volta*, *Nel Paese delle Zàgare* e *Malia*, il *Paraninfo* e il *Teatro Dialettale Siciliano*, che parvero favole e fiabe, ma che, guardandovi dentro, sono insegnamenti magnifici di alto vivere civile.

Di simili favole, che sono insegnamenti, Luigi Capuana, morendo, ha dimostrato di averne vissuta una, la più triste e la più strana e dolorosa insieme: quella che dice come egli, vivendo in un centro luminoso d'incanti e di poesie, creando ed insegnando, arricchendo la letteratura di romanzi e di novelle, il teatro di commedie e drammi e gli editori di affari e di quattrini, non sia riuscito a trovare, fra tante fate che estasiarono le mamme e i piccini d'Italia, quella che egli sognava con l'arte ed insegna col lavoro, la fata che lo sottraesse, col sudore della fronte onorata, alle lotte diurne della più incerta esistenza e che lo liberasse, ahimè! dalle persecuzioni più tristi degli inesorabili creditori. (*Commenti*).

Io ebbi l'alto onore, alcuni anni fa, di commuovere finalmente un ministro dell'istruzione pubblica e di fare affidare a Luigi Capuana il meritato insegnamento della letteratura nell'Università di Catania. Ma poco durò l'intellettuale tranquillità di spi-

rito di questo signore della forma e del pensiero. Una legge inesorabile, letto di Procuste che misura alla stessa stregua i limiti dell'età e la vigoria dell'ingegno, gli tolse tosto il diritto allo ambito e onorato insegnamento e lo costrinse, nonostante la sua sempre ammirata giovinezza intellettuale, a morire di crepacuore e di miseria.

Avevo proposto alla Camera un disegno di legge per restituirgli eccezionalmente la cattedra ed il pane, ma i presenti avvenimenti politici, per i quali la sua grande anima italiana non ebbe che parole e voti di piena solidarietà e di fede, non permisero, lui vivo, che gli venisse resa giustizia.

Mi auguro adesso che il Parlamento voglia rendergliela almeno come omaggio alla sua memoria. Ricordo infatti che egli si struggeva al pensiero della sorte che sarebbe toccata, dopo di lui, alla sua eletta compagna, scrittrice e poetessa, anche lei, che lo confortò e consolò sino agli estremi istanti di sua vita: Adelaide Bernardini; e sono sicuro che il Parlamento italiano non vorrà far morire di miseria e di crepacuore anche lei.

Riservandomi di presentare alla Camera una proposta di legge che assicuri una pensione straordinaria alla vedova di Luigi Capuana, prego l'onorevole Presidente di volerle far pervenire, a nome del Parlamento italiano, i sensi della più viva riconoscenza nazionale. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, poichè in quest'ora di attesa della maggior discussione le commemorazioni ed i rimpianti si sono rivolti anche alla memoria di uomini che non appartengono prammaticamente alle nostre file, ma che onorarono il paese, mi sia lecito di evitare un silenzio che avrebbe una strana significazione di oblio e di indifferenza, che non può essere nella Camera italiana.

Poche settimane fa veniva fucilato da mano assassina un uomo che non sedette qua dentro, ma che era degno di sedervi, che militò, visse e rifuse nella vita pubblica italiana: Bernardino Verro. Bernardino Verro, tutti lo sapete, ha rappresentato per molti anni lo spirito di quel proletariato siciliano che, secondo la parola brillante di Sonnino giovane, saprebbe elevarsi da sé, se il Governo della borghesia italiana non lo impedisse.

E fu perciò che dai Fasci ad oggi l'anima di quel cooperatore, di quell'educa-

tore, di quell'amministratore, di quel rivendicatore, sapeva che la mafia lo avrebbe spento. Orbene, io lo ricordo con questo augurio, che venga un tempo in cui l'Italia abbia quest'altra gloria da aggiungere alle tante glorie dell'oggi: poter garantire che i suoi migliori cittadini saranno difesi contro la mafia. (*Approvazioni — Applausi*).

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Le parole dette da Filippo Turati, per ricordare persona che non appartenne alla Camera, spingono me ad invocare il vostro consentimento perchè io dica due parole per persona che occupò per parecchi anni un'importante carica pubblica e che è morta sul campo di battaglia.

Parlo anche a nome del mio carissimo collega Rampoldi, il quale ne aveva il desiderio, e, forse più di me, il diritto; ma l'ho pregato di consentire che parlassi io, perchè, essendo di parte repubblicana e nativo del Mezzogiorno, mi piace di poter rendere omaggio a chi fu prefetto del Regno ed appartenne al Settentrione d'Italia.

Onorevoli colleghi, desidero ricordare qui l'ex-prefetto Guicciardi e ricordarlo non solamente perchè egli è caduto sul campo di battaglia, ma perchè volle suggellare col sangue le affermazioni che aveva fatte come funzionario. Voi apprezzerete meglio la nobiltà della sua morte quando saprete che allorchè a Pavia fu fatta una dimostrazione irredentista e il console austriaco di Milano protestò presso il ministro dell'interno del tempo contro quella dimostrazione, il Guicciardi, che era prefetto di Pavia, dando un esempio a tutti i prefetti, rispose al ministro che gli aveva chiesto spiegazioni: Non ho impedito la manifestazione, perchè essa era legale, non la ho impedita, perchè la manifestazione irredentista corrispondeva ai sentimenti dell'animo mio ». Il Guicciardi fu allora telegraficamente allontanato dal suo posto (*Interruzioni*): se non destituito, venne messo a riposo!... Ora i prefetti del Regno hanno aperto una sottoscrizione per erigere un ricordo marmoreo a lui.

Orbene, ai signori prefetti del Regno io vorrei rivolgere una preghiera: invece di onorare col marmo la memoria di Guicciardi, onoratelo seguendone l'esempio; cercate di imitarne la fierezza, l'onestà, l'indipendenza. Questo è l'unico modo di rendergli omaggio. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha evocato in questa Assemblea un nome caro all'arte, alla letteratura e alla Patria: il nome di Luigi Capuana, lavoratore geniale ed instancabile, che lascia opere copiose, nelle quali l'ingegno eletto di lui ha la più viva ed eloquente espressione. (*Approvazioni*).

È bene che in questa Assemblea siano ricordati uomini, i quali in vari campi hanno onorata la Patria. E Luigi Capuana la onorò altamente. Ben a proposito il nome suo è stato evocato in questa Assemblea. (*Vivissime approvazioni*).

L'onorevole De Felice ha proposto di mandare il saluto e le condoglianze della Camera alla vedova di Luigi Capuana. Metto a partito questa proposta. Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

L'onorevole Turati ha poi con calde parole ricordato Bernardino Verro, barbaramente assassinato; e l'onorevole Colajanni ha glorificato il nome di un funzionario dello Stato caduto sul campo di battaglia. Sia l'esempio dell'ex-prefetto Guicciardi e il sentimento del dovere verso la Patria, al quale sempre si ispirò, nobile incitamento per tutti, specie per i funzionari dello Stato, i quali dimostrano nobilmente in ogni occasione di essere anzitutto e soprattutto cittadini devoti alla causa della Patria! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

STOPPATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STOPPATO. Consenta la Camera, che io, che sono stato amico e collega di Università di Giacomo Venezian, io, che lo ho conosciuto dappresso, ed ho, più che altri, avuta occasione di ammirarlo per i pregi dell'intelletto e per le singolari virtù, aggiunga una parola a quelle dai colleghi fatte per altri, in commemorazione di lui, che se non appartenne a questa Assemblea è tuttavia e rimarrà nel cuore della Nazione. Giacomo Venezian, che pochi giorni prima di morire, con magnifica gloria, a me scriveva lieto per essere stato assegnato alla prima linea di combattimento, fremente di offrire la sua nobile esistenza all'ideale della redenzione delle provincie soggette alla servitù austriaca per la unione della sua, della nostra Trieste alla grande patria italiana, Giacomo Venezian, onorevoli colleghi, fu un vero e autentico eroe! Vesti la divisa militare coll'entusiasmo quasi di-

vino di chi ha la visione della prossima giornata gaudiosa per la patria.

Egli, per questo, lasciò la cara esemplare famiglia, tutta unita da un affetto ineffabile, abbandonò gli studi severi nei quali era sommo, si congedò dagli scolari che lo veneravano maestro savio e giusto, e dai colleghi che ne ammiravano col patriottismo la rara sapienza e la grande bontà. Egli non più giovane, con alacre spirito gagliardo, dalla serena, pacifica, tranquillità degli studi passò alla agitata e perigliosa vicenda delle armi. Poichè aveva detto e proclamato che le schiave terre italiane alla nazione italiana potevano unirsi in perpetuo solamente dopo un sacrificio di sangue, per esse volle dare il sangue suo. Bello nella sua e oica audacia, forte come un guerriero epico, puro ed innocente d'animo come un martire, combattè e morì per la sua fede. Lo onori la nazione, e ne scriva il nome nelle pagine immortali della sua storia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo con tutto l'animo, sicuro d'interpretare il sentimento unanime della Camera, al ricordo che l'onorevole Stoppato ha fatto di Giacomo Venezian; ma la miglior commemorazione sarà quella, che nella sua Trieste farà di lui il popolo italiano, quando le nostre armi l'avranno ricongiunta alla grande madre Italia. (*Vivissimi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berenini. Ne ha facoltà.

BERENINI. Non biasimo, ma lodo l'onorevole Stoppato, che, come altri colleghi han fatto per illustri cittadini scomparsi, ha voluto qui, in quest'Aula, dove la consuetudine vuole che si commemorino soltanto coloro i quali ne fecero parte, ricordarci Giacomo Venezian, non soltanto per quello che egli insegnò nella sua vita di giurista, ma per quello che egli oprò nell'atto della sua morte gloriosa.

Onorevoli colleghi, consentitemi che io, seguendo l'esempio, vi dica questo solo: da Giacomo Venezian a Filippo Corridoni, a tutti, a tutti i caduti per la patria, a tutti i combattenti per una più grande Italia in un'Europa migliore, per una fede, per una speranza, mandiamo il nostro commosso saluto. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. A tutti i caduti, ieri, il Presidente della Camera mandò, in nome dell'Assemblea, il saluto reverente della Camera dei deputati.

La manifestazione d'oggi è la conferma di questo sentimento, che è e sarà sempre vivo nel cuore, nel pensiero e nella fede di tutto il popolo italiano! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che per sabato 4 dicembre 1915, alle ore 11, sono convocati gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Ammissione alla lettura di sedici proposte di legge presentate dai deputati Vinaj ed altri, Bussi ed altri, Battelli ed altri, Berenini ed altri, Lucci ed altri, Bussi, Larussa, Pellegrino, Ferri Giacomo, Galli ed altri, Congiu ed altri, Cotugno ed altri, Meda, e di una mozione presentata dal deputato Altobelli.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Tasca, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa; (459)

il deputato Bonacossa, per diffamazione a mezzo della stampa; (460)

il deputato Basile, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa; (461)

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa; (462)

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione continuata a mezzo della stampa; (463)

il deputato Caso, per ingiurie e diffamazione; (464)

il deputato Basile, per autorizzazione alla esecuzione di sentenza, già passata in giudicato, di condanna per diffamazione a mezzo della stampa; (465)

il deputato Tasca, per ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa; (466)

il deputato Tasca, quale responsabile civile di diffamazione a mezzo della stampa; (467)

il deputato De Ambri per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; (468)

il deputato Todeschini per apologia di reato a mezzo della stampa; (469)

il deputato De Bellis per millantato credito; (470)

il deputato Cipriani, per reati previsti dagli articoli 246 e 247 Codice penale e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (471)

il deputato Castellino, per istigazione a delinquere ed oltraggio ad agenti della forza pubblica; (472)

il deputato Todeschini, per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza; (473)

il deputato Lucci, per oltraggio ad agenti della pubblica forza; (474)

il deputato Zaccagnino, per contravvenzione prevista dagli articoli 180 e 248 del Codice di commercio (475).

Esame delle proposte di legge:

Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità nei Consigli comunali; (402)

Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina, d'iniziativa del deputato Sipari; (388)

Divisione del comune di Briosco; (403)

Modificazioni dell'articolo 2 della legge per l'ordinamento del notariato. (410)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Primo iscritto per parlare è l'onorevole Pantano. Ne ha facoltà.

PANTANO. È col più vivo compiacimento, onorevoli colleghi, ch'io saluto la ripresa dei lavori parlamentari. Essa, più e meglio di qualsiasi altra argomentazione, varrà a sfatare le ingiuste prevenzioni contro il pericolo fantastico di dibattiti perturbatori di quella calma che l'ora solenne reclama da tutti, anche da coloro che dissentendo dall'indirizzo del Governo sentono di dover portare alla tribuna la libera, schietta e sia pure vibrata espressione del loro pensiero.

Lo stesso contrasto di opinioni sulla opportunità o meno della guerra, messo a confronto delle ripetute solenni deliberazioni dell'immensa maggioranza del Parlamento di stringersi compatta intorno al Governo nel supremo cimento a cui ha chiamato il Paese, depone in favore dell'istituto parlamentare, che nelle ore supreme della vita nazionale seppe sempre far tacere ogni dissidio di parte per fondere la propria anima con l'anima del Paese.

Quell'armonia di consensi nel fine altissimo da raggiungere, malgrado la disparità

degli apprezzamenti, costituisce non già una debolezza ma una forza per il Governo: essa dice al mondo con incontestabile eloquenza che il Paese è deciso come un sol uomo a continuare imperterrito nell'aspra lotta nella quale è impegnato e che nessun tentennamento, nessuna debolezza lo arresterà per via fino a quando non avrà conseguito la vittoria finale. (*Approvazioni*).

Ingiusta perciò e funesta ad un tempo è l'opera di coloro che o per timori esagerati o per meri preconcetti vanno gittando il discredito sul Parlamento, designandolo quasi una fonte d'insanabili dissidi, un centro pericoloso di azione dissolvente e perturbatrice, che è bene tener lontano per quanto è possibile dai contatti immediati col potere esecutivo.

Invece quel che vi è di effettivamente deleterio è questa propaganda diffamatrice dell'unico Istituto, che con tutti i suoi difetti rispecchia le correnti della vita del Paese, il solo baluardo della democrazia contro i molteplici pericoli che ne insidiano l'avvenire.

Finchè nuovi atteggiamenti politici e sociali non determineranno forme nuove, che nessuno ancora sa intravedere, la tribuna parlamentare è e sarà ancora la piattaforma più sicura non solo per la difesa delle pubbliche libertà, ma anche per l'azione propulsiva delle energie del Paese. (*Vive approvazioni*).

Squalificare il Parlamento, come oggi si fa o si tenta di fare sia pure nella più perfetta buona fede, significa perpetrare un vero reato nazionale, reso ancora più grave dall'ora che attraversiamo, in cui parlare soltanto di eventuali intralci che il Parlamento potrebbe creare al Governo equivale a deprimere, inconsciamente, innanzi al mondo la forza e il prestigio dell'Italia nel momento stesso in cui ne ha più di bisogno. È anzi in questo momento tipico di risveglio magnifico di tutte le forze morali del Paese che il Parlamento può e deve riaffermare la sua alta e vitale funzione nella vita nazionale.

Bene ha fatto quindi il Governo a riconvocare la Camera, e meglio farà per sé e per la nazione se, come avviene in altri Paesi, avrà cura di tenersi più in contatto con essa, attingendo dalla sua cooperazione maggiore efficacia morale e politica di quel che non possa conferirgli anche la più larga e sconfinata delegazione di poteri. E ciò deve intendere da parte sua anche la Camera.

Questi poteri noi non lesinammo: furono ampi e completi quali il Governo li volle, assumendone tutta la responsabilità dinanzi alla storia e al Paese.

Li demmo, fiduciosi che la preparazione diplomatica e militare, di cui esso solo possedeva gli elementi del giudizio, fossero tali da farci affrontare con animo sereno il grande cimento; da farci entrare nel colossale conflitto con la visione chiara e la chiara coscienza di parteciparvi non soltanto per la rivendicazione dei nostri naturali confini, ma per la difesa ad un tempo dei grandi interessi della civiltà e per la nostra espansione morale ed economica nel mondo.

Li demmo senza chiedere affidamenti specifici, che avrebbero potuto pregiudicare o indebolire l'azione e il prestigio dello Stato; e se dal mio dovessi giudicare dell'animo dell'Assemblea, dirò che siamo pronti a riconfermarli prendendo atto delle comunicazioni fatteci, convinti che ora più che mai Governo e Parlamento debbono costituire innanzi al mondo un blocco solo accanto al blocco meraviglioso di tutte le energie nazionali combattenti gloriosamente sulle balze dell'Istria e del Trentino.

Ma se per la parte bellica ed internazionale ci è imposto il più prudente e doveroso riserbo, non è così per la parte economica, in cui la collaborazione aperta ed attiva del Parlamento può e deve costituire un indeclinabile dovere per la rappresentanza nazionale e per il Governo.

Io sorvolo sui provvedimenti tributari, per notare soltanto, in linea incidentale, che essi non rivestono quel carattere più democratico a cui era voce diffusa si sarebbero ispirati — perchè saranno oggetto di speciale discussione allorchè verranno sottoposti alla sanzione della Camera — e mi fermo invece sopra altri aspetti del problema economico.

Tale problema, che è tanta parte — se non la precipua — del presente grandioso conflitto europeo, e che balzerà fuori dall'involucro guerresco in proporzioni gigantesche nell'ora della pace, ha un duplice aspetto: quello che riflette il periodo transitorio della guerra e quello che immediatamente lo seguirà: ma l'uno e l'altro hanno dei comuni contatti che li rendono solidali fra loro.

Vi accennerò per sommi capi.

La politica dei consumi è stata oggetto di perseveranti richieste e di concrete proposte fatte al Governo dalla Lega nazio-

nale delle cooperative, intesa a sottrarre i consumatori alle insidie della speculazione ingorda e agli aggioaggi, mercè una previgente opera statale.

Esse meritano di essere attentamente studiate dal Governo, il quale, aiutando e stimolando le opere di difesa nel campo della vita civile, ha mostrato altresì d'intendere, con la benefica istituzione dei Consorzi granari, la necessità di una più diretta, ardita e vigorosa azione di Stato, onde impedire il rincaro artificiale dei prodotti indispensabili alla sussistenza del Paese.

La guerra si prospetta lenta e lunga, e nessuno potrebbe prevedere ancora la durata e la misura dei sacrifici che sarà per richiedere. Una politica di consumo che, facendo tesoro della collaborazione fattiva delle organizzazioni cooperative del Paese, stringesse in un fascio di solidarietà tutti gli enti capaci e volenterosi e riuscisse, disciplinando nella misura del possibile il mercato interno, ad impedire deviazioni e sopraffazioni economiche a danno della collettività, costituirebbe un elemento di forza bellica incalcolabile, uno dei fattori più poderosi della nostra vittoria.

Ma perchè siffatte provvidenze potessero avere un'ampia e reale efficacia, occorre che la politica dei consumi si fonda e si confonda contemporaneamente con una politica di produzione e di lavoro, la quale, armonizzata alle necessità dell'ora presente, miri soprattutto al domani: a quel domani *post bellum* che costituirà il periodo non meno critico, e forse più decisivo del periodo guerresco per l'avvenire del nostro Paese.

È appunto questo domani che, malgrado l'epica lotta in cui sono impegnate, preoccupa le nazioni belligeranti, e fa sì che, accanto alle cure per la guerra, esse si vadano apparecchiando, sin da ora con animo presago, alle inevitabili, formidabili lotte che nell'ora della pace saranno combattute sul terreno della produzione e degli scambi, non solo per cercare di sanare le ferite aperte dalla guerra, ma per imprimere un nuovo poderoso impulso alla loro ascensione economica e civile.

E ciò indipendentemente dallo sforzo comune a tutti i belligeranti di assicurare con le armi in pugno nuovi mercati e nuove condizioni di favore ai loro commerci: indipendentemente da tutte le vagheggiate federazioni economiche fra le nazioni alleate: semplicemente per avere in mano i

precipui fattori del successo nelle future espansioni economiche, mercè una oculata e previgente preparazione in casa propria di tutti gli elementi indispensabili alla messa in valore, in tempo utile, delle rispettive energie nazionali.

La Germania da parte sua, guidata dalla stessa previgente visione del domani con cui accanto alla immane preparazione guerresca curò anche quella finanziaria ed economica che doveva sussidiarla - oggi - nell'interesse del suo futuro tornaconto, coi metodi e con gl'intenti manifesti con cui conduce la guerra nei paesi industriali concorrenti, e col fermo proposito, di cui va man mano colorando il disegno nella misura delle materie prime disponibili, di accumulare cioè grandiosi *stock* di manufatti nella cui fabbricazione ebbe fin qui il primato, va compiendo un nuovo gigantesco lavoro di preparazione, nel duplice intento: di rendere da un canto impossibile o per lo meno difficilissima, ristretta e costosa la ripresa immediata del lavoro nelle zone industriali fortemente concorrenti, come in Francia, nel Belgio e nella Polonia russa; e di spazzare dall'altro qualsiasi cerchio di ferro doganale di cui la si volesse ricingere, mercè la preparata inondazione dei mercati internazionali con prodotti tedeschi a prezzi irrisori, attuando una nuova e più poderosa forma di *dumping*, calcolando e affrontando cioè il relativo sacrificio finanziario come un'appendice delle spese di guerra.

Da parte loro l'Inghilterra e la Francia, grazie al meraviglioso sistema consolare di cui l'Inghilterra dispone, e mercè speciali organi del commercio internazionale, posti sotto gli auspicci dei rispettivi Governi, vanno spiegando un concorde formidabile lavoro per la conquista, sin da ora, dei mercati sfruttati fin qui prevalentemente dall'industria austro-germanica; sia stimolando, collegando e sorreggendo diplomaticamente e finanziariamente in tutti i modi possibili le iniziative private anglo-francesi dirette a quel fine su quei mercati; sia facendo convergere con opportune agevolanze sui mercati proprii le correnti commerciali dei paesi esportatori, che prima del blocco marittimo affluivano specialmente sui mercati degli imperi centrali: preparando così lentamente ma irresistibilmente il loro predominio economico nelle future lotte lungo la via del lavoro e della ricchezza.

E l'Italia? In qual modo si apparecchia l'Italia a coronare nel campo economico

questa sua meravigliosa rinascenza civile e nazionale?

I maggiori e più urgenti problemi economici, che, a guerra finita, verranno immediatamente sul terreno dei nostri rapporti con gli altri paesi, sono due: i trattati di commercio e l'emigrazione.

Quanto ai trattati di commercio, su cui si concentrano tante speranze, è bene sfrondare in tempo le troppo facili e soverchie illusioni.

Anzitutto è da chiedersi: il nuovo regime politico ed economico che succederà alla guerra in Europa, consentirà la stipulazione di nuovi trattati di commercio con o senza la clausola della nazione più favorita, o non verrà questa invece sostituita da un regime autonomo di difesa e di lotta economica? Formidabile incognita per tutti!

Comunque, quali che siano per essere i nostri futuri rapporti commerciali con gli imperi centrali, ove si svolse fin qui tanta parte dei nostri scambi, noi troveremo su quei mercati una guerra, sorda o palese, ma implacabile, finchè il tempo e i mutui interessi non avranno sanate le ferite aperte dall'odierno conflitto.

Da ciò la nostra responsabilità di prepararci in tempo a fronteggiare la nuova situazione; di studiare gli elementi compensatori di un mercato sull'altro; di apparcchiarci non soltanto alla conquista dei nuovi centri di consumi, che in Asia e nei Balcani si schiuderanno alle industrie e ai traffici europei, ma a trarre altresì maggior profitto dai vecchi, segnatamente coi paesi fin qui non abbastanza curati, cogliendo l'ora propizia della fratellanza d'armi per assicurare ai prodotti agricoli italiani l'inesauribile mercato inglese e a tutta quanta la nostra produzione il vasto ed inesplorato mercato russo.

Ma basterà la semplice stipulazione dei trattati di commercio per assicurare i benefici che molti se ne ripromettono?

Certo questa volta noi saremo meglio preparati che in passato e non saremo costretti ad affidarci alla competenza sempre relativa e all'abilità dei nostri negozianti per colmare in qualche modo le più salienti lacune di una preparazione assolutamente inadeguata in confronto a quella addirittura formidabile delle altre nazioni contraenti.

La Commissione incaricata dello studio dei futuri trattati di commercio, messa repentinamente, allo scoppio della conflagra-

zione europea, in una situazione incerta e precaria, dinanzi a tutto un nuovo orientamento internazionale, ha dovuto necessariamente rallentare i suoi lavori, in attesa di poterli intensificare, col responso diretto del *referendum* aperto in tutte le classi del paese per attingere dalla coscienza pubblica le direttive a cui dovranno ispirarsi, non appena i nuovi orizzonti politici ed economici si saranno meglio chiariti, limitandosi per ora a completare lo studio degli elementi di fatto dei quali era già in possesso e a vigilare intanto sugli atteggiamenti e le mosse degli altri Paesi.

Ma dato pure, come dobbiamo confidare, ch'essa arrivi ad assolvere ampiamente e in tempo il compito suo — così da offrire all'Italia il modo di presentarsi nei futuri negoziati con sicura scienza e coscienza delle cose, onde cercare di ottenere il massimo risultato compatibile con le esigenze degli altri Paesi contraenti; — e dato pure che gli sforzi nobilissimi che vanno facendo patriotti francesi ed italiani per una preliminare intesa fra i due paesi sul terreno economico — e quelli che potranno esser seguiti con altre nazioni amiche — ci preparino un terreno propizio a mutui fecondi accordi commerciali con quei paesi — non per questo i futuri trattati di commercio in genere potranno avere una sicura efficienza sui nostri scambi internazionali, se non li preceda, li accompagni e li suffraghi un'adeguata preparazione, in cui debbono svolgersi i precipui fattori della produzione e degli scambi; pei quali le agevolanze o le difese doganali possono e debbono costituire certamente un ausilio prezioso o una spinta decisiva, a patto però che essi abbiano in se stessi la sana potenzialità della propria esplicazione e che siano stati messi in condizioni tali da poterla sviluppare; a patto che siano state create o favorite in tempo le condizioni di ambiente necessarie a farci fronteggiare virilmente le pretese degli altri Stati o a farci assumere occorrendo la responsabilità di coraggiose iniziative con procedimenti autonomi.

Ma ciò va al di là di quel che in siffatta condizione di cose potrebbe legittimamente attendersi dalla preparazione lenta e specifica della Commissione incaricata dello studio dei futuri trattati di commercio; laddove occorre un lavoro di insieme e di rapidissime mosse, al quale può intendere soltanto il Governo che ha in mano tutte le fila di cui si intesse la vita economica del paese

e la possibilità di farle convergere celere e simultaneamente verso un fine comune ed immediato. E può farlo soprattutto stimolando, promuovendo, integrando anche in Italia la costituzione di organi commerciali simili a quelli che si vanno organizzando in Francia e in Inghilterra, coi quali potrebbe essere facilmente concordata, con reciproco tornaconto, un'azione comune, come già va facendo il Giappone, traendo inestimabile profitto dagli studi da essi compiuti e dalla preparazione già fatta. Si preluderebbe così a quell'alleanza economico-commerciale, riparatrice dei danni incalcolabili cagionati dalla guerra, che si va sin da ora vagamente prospettando fra gli Stati dell'Intesa quale corollario della loro alleanza politica e militare in difesa della civiltà e del diritto.

Tutto questo però, per quanto importante, non potrebbe avere per l'Italia che un effetto assai limitato, ove il problema commerciale non venisse contemporaneamente coordinato con quello della sua emigrazione.

La guerra infatti lascerà da per tutto immense rovine da riparare, campi ed officine da riconquistare alla produzione. E poichè essa avrà intanto falciato i lavoratori più gagliardi, gli Stati ora belligeranti, vincitori e vinti, assillati dal bisogno imperioso di colmare i vuoti, recluteranno dovunque sarà loro possibile e con i maggiori allettamenti la mano d'opera bisognevole a ravvivare le fonti della loro ricchezza.

Ciò ha compreso la stampa del Nord e del Sud America, incitando i rispettivi Governi a voler predisporre, sin da ora, per l'ora della pace le condizioni più favorevoli all'emigrazione europea prima ancora che le energie economiche del vecchio mondo possano avere avuto il tempo di riprender lena e vigore. E si appresta a farlo soprattutto l'America del Nord, che va traendo dall'attuale momento incalcolabili benefici finanziari e conta per la sua futura espansione industriale sulle grandi masse di emigranti europei che la crisi determinata dalla guerra spingerà fatalmente verso i suoi lidi.

Per cui a guerra appena finita, da un lato l'Europa dall'altro le Americhe agiranno coi loro alti salari come un'immensa pompa aspirante sul nostro proletariato agricolo ed urbano, determinando l'esodo immediato ed irreparabile delle nostre migliori falangi lavoratrici nel momento stesso in cui non solo ne avremo supremo bisogno,

onde colmare anche noi i vuoti che la guerra avrà fatto nei campi e nelle officine d'Italia, ma per cercare altresì, cogliendo a volo l'istante propizio, d'impiegare le nostre più forti braccia a mettere in valore le nostre energie ancora latenti e ad intensificare quelle già in azione per avviarci, moralmente ed economicamente irrobustiti, verso nuovi e più alti destini.

Che sarebbe di noi in quel giorno, se non si provvedesse in tempo a scongiurare il pericolo? Correremmo il rischio di trovarci bensì ravvolti nelle pieghe gloriose della nostra bandiera per festeggiare una più grande Italia, ma senza la forza necessaria per raccogliere sui campi del lavoro i benefici conseguiti sui campi di battaglia. Andremmo incontro al triste fato di vederci sorgere innanzi deluse e corrucciate quelle stesse schiere proletarie ora prorompenti di sublime entusiasmo, ma che appena deposte le armi si troverebbero di fronte a questo atroce dilemma: o abbandonare la Patria ingrandita e riconsacrata dal loro sacrificio di sangue ma impotente più di prima a nutrirle, o restare in balia d'un incerto domani, con la non lieta prospettiva della disoccupazione, degli scioperi, in un ambiente di malsani fermenti, d'ire represses e di esplosioni incomposte, di cui i sinistri bagliori vennero dileguati soltanto dal vivido raggio delle rivendicazioni nazionali.

Ora non solo bisognerebbe rendere impossibile l'esodo immediato dei nostri lavoratori, contenendolo, mercè previdenti ripari, entro limiti compatibili con i bisogni dell'economia nazionale, ma bisognerebbe altresì trar partito dell'avvenuto rimpatrio di non pochi esperti operai ed abili dirigenti italiani allenati in rami d'industrie straniere, similari alle nostre, o ancora fra noi allo stato rudimentale, per cercare di trattenerli in Patria, incitando e aiutando alla occorrenza gli industriali italiani ad assicurarsene sin da ora l'ausilio prezioso.

Non vi è tempo da perdere: che se la conflagrazione europea ci sorprese impreparati, essa ci lasciò tuttavia, auspicando uomini ed eventi, il tempo necessario per apparecchiare a partecipare degnamente alla grande contesa. Ma se la pace dovesse coglierci anch'essa impreparati, la impreparazione in questo caso, oltrechè un errore senza perdono, costituirebbe per l'Italia un danno irreparabile.

Un danno irreparabile: dappoichè prima ancora che virtù di popolo, sapienza di

Parlamento e genialità di uomini di Stato, superando le formidabili difficoltà finanziarie ed economiche ereditate dalla guerra, riuscissero a trasfondere del sangue rutilante nelle vene del paese anemico di validi lavoratori, il posto che ci sarebbe spettato di pieno diritto sulla via dei commerci e della espansione mondiale, lo troveremmo già occupato da coloro che di noi più previdenti avessero saputo accendere l'ipoteca sul futuro con opportuni e virili apprestamenti.

E sarebbero giorni tristi dopo i giorni gloriosi, se con ardimento pari a quello con cui il Governo affrontò la responsabilità politica di condurre il paese alla supremazia riscossa nazionale, non affrontasse anche quella della sua riscossa economica, apprestando fin da ora nel campo della produzione e dei traffici, come già fece in quello militare e civile, gli elementi indispensabili alla mobilitazione di tutte le nostre più sane e promettenti energie produttive: ora che, liberato dalle ansie e dalle soverchianti cure della vigilia, il Governo può attendere con animo più sereno a quest'altro indeclinabile dovere, mentre alla difesa della Patria e alle sue sacre rivendicazioni provvedono degnamente l'Esercito e l'Armata.

È tutto un complesso di previdenti iniziative che bisognerebbe prendere senza esitazioni e senza indugi.

Come per le rivendicazioni nazionali, è scoccata infatti per l'Italia anche l'ora improrogabile della sua redenzione agricola: l'ora fuggente in cui le si offre la possibilità, che è necessità ad un tempo, di adoperare le braccia più robuste dei suoi figli per mettere in valore il proprio suolo, raddoppiando la propria ricchezza; per rallentare l'esodo dei lavoratori dei campi salvando dallo spopolamento le nostre campagne, sia con l'apportare il capitale necessario alla agricoltura, sia col creare più intimi legami fra la terra patria e le popolazioni rurali, facilitando al contadino l'acquisto e l'uso della terra; agevolando la formazione di nuovi centri agricoli; rendendo possibile, col sistema delle enfiteusi e delle affittanze collettive, il frazionamento e la cultura intensiva, o quanto meno più razionale, del latifondo; affrettando l'elevazione morale e civile del proletariato agricolo col fargli raggiungere in Patria quel grado di benessere al disotto del quale non v'è nè dignità nè libertà.

Il capitale necessario alla colonizzazione interna - quantunque la sua erogazione

non possa essere che graduale — dovrebbe assidersi sin da principio su basi larghe e sicure al coperto di qualsiasi eventuale deviazione. E mai come per questo fine altissimi potrebbe esser meglio destinato il fondo del Consorzio Nazionale ascendente già a circa 80 milioni — considerato che il graduale ammortamento del nostro debito pubblico potrà ottenersi soltanto dall'aumento della complessiva ricchezza del paese, e non mai da piccoli per quanto generosi tentativi di parsimonia accumulatrice che si perderebbero come gocce d'acqua nel gran mare del debito pubblico.

Elevato quel fondo con lieve aggiunta a cento milioni e abilitando l'Istituto per la colonizzazione interna alla relativa emissione di cartelle di credito agrario — esso potrebbe esser portato a mezzo miliardo — a un miliardo occorrendo — senza farlo gravare sul tesoro — traendo dalla stessa solida e feconda natura dei suoi investimenti i mezzi necessari così al pagamento degli interessi come al suo graduale ammortamento.

Esso dovrebbe essere in pari tempo la grande Banca di deposito delle rimesse degli emigranti, i quali, concorrendo alla formazione di un così formidabile organismo di credito nel campo dell'attività agricola, mentre darebbero il loro fraterno ausilio ai compagni di lavoro rimasti in Italia, apprecherebbero altresì a sé stessi, nel riflusso continuo dei rimpatri e nel vasto campo della redenzione agricola, l'ambiente necessario per poter continuare proficuamente in patria la loro vita di lavoro e di energie rinnovatrici. Sarebbe come una grande catena di solidarietà nazionale stesa fra tutti i lavoratori italiani sparsi pel mondo.

Parallelamente a quelle del campo agricolo, altre iniziative sono imperiosamente reclamate nel campo della produzione industriale, dove gli attuali Istituti di credito non bastano più a fronteggiarne i molteplici incalzanti bisogni. D'onde, accanto alla riforma delle Società anonime, la necessità della creazione di una grande Banca che, colmando le deficienze del credito, si sottragga in pari tempo al fascino di alee allettatrici, per assolvere esclusivamente un altissimo compito nazionale. E come tale dovrebbero esserne azionisti soltanto: in prima linea lo Stato con un contributo iniziale di almeno 200 milioni e, nella misura delle proprie forze, gli Istituti di emissione, le Banche popolari e le Casse di risparmio, formando così un organismo moralmente

e finanziariamente poderoso, al coperto da ogni illecita ingerenza politica o speculatrice, propulsore di tutte le sane attività industriali del paese.

A questo patto soltanto potrà ottenersi quel risanamento delle fonti del credito italianamente intese e sviluppate, intorno a cui da tempo si vanno affaticando indarno uomini di ogni parte politica.

E deve esser riforma che abbia di mira ad un tempo così la grande che la piccola industria, con speciale riguardo alle organizzazioni cooperative di produzione, chiamate ad assumersi uno dei maggiori uffici nella futura produttività industriale italiana; produttività che — data la nostra relativa scarsità di capitali e la sovrabbondanza della mano d'opera — dovrebbe orientarsi a preferenza verso imprese ed organismi modesti ma sani, numerosi, attivi; i soli in cui la tenuità del capitale può venire largamente compensata dal lavoro personale degli associati; i soli che potrebbero mettere l'Italia in condizione di ridurre il costo di produzione e di poter tenere così una sicura e proficua concorrenza ai prodotti esteri tanto sul proprio che sugli altri mercati.

Provveduto così alla necessità di un credito adeguato ai bisogni della produzione agricola ed industriale, il commercio potrebbe trovare negli Istituti di emissione, alleggeriti da altri compiti non rispondenti al loro fine precipuo, tutte le risorse indispensabili allo sviluppo dei traffici nazionali ed internazionali; e soltanto in tal modo sarebbe resa possibile quella organizzazione commerciale il cui difetto costituisce una delle nostre maggiori debolezze sui mercati esteri, di fronte ad altri paesi mirabilmente preparati ed agguerriti.

Senza un rapido sviluppo della sua potenza produttiva, non solo l'Italia non potrebbe rallentare l'esodo dei suoi lavoratori né fare una politica di espansione economica, ma mancherebbero allo Stato i mezzi materiali sia per alleggerire man mano il formidabile pondo finanziario ereditato dalla guerra, sia per compiere degnamente in tutti i rami del vivere civile una missione di tutela e di civiltà nazionale.

Onde bisogna mettersi subito all'opera per poter suscitare, concentrare e coordinare in tempo tutti gli sforzi di cui il paese è suscettibile, così nel campo commerciale, come in quello industriale ed agricolo a fine di accrescere, il più rapida-

mente che sia possibile, tanto la massa del capitale quanto la potenza produttiva del lavoro nazionale. E a questo intento gioverebbe soprattutto che tanto le molteplici provvidenze adottate fin qui dal Governo, quanto quelle che andrà man mano adottando venissero armonizzate tra loro in modo da temperare l'effetto immediato delle ripercussioni economiche della guerra sulla vita del paese, e da preparare in pari tempo la sua piattaforma economica per l'ora della pace.

Sono iniziative la cui efficienza non potrebbe esplicitarsi d'un tratto, ma che, se virilmente prese e subitamente avviate, basterebbero a risuscitare la coscienza del paese anche nelle proprie forze economiche e a creare l'ambiente necessario per cominciare a risentirne subito i primi effetti benefici. Il resto verrebbe da sé.

Ma sono iniziative che Governi e Parlamenti assai difficilmente affrontano in tempi normali e molto meno nella loro interezza; che solo un regime di pieni poteri, come è l'attuale, rende possibili e che in ogni modo arriverebbero troppo tardi a pace conclusa. Ma Parlamento e Paese, collaborando a tradurle in fatto, benedirebbero il Governo se, forte della grande fiducia della quale è circondato e sorretto, vorrà farsene promotore, attingendo i mezzi finanziari indispensabili nel credito illimitato che gli è stato aperto per far fronte alle supreme necessità della Patria. E quale necessità, dopo quella delle spese militari, più evidente e più impellente di questa, che della guerra sarebbe chiamata a sanare le ferite economiche e dell'economia nazionale a rinverdire le fonti?

Pensate:

Quello che si verifica attorno a noi è la più meravigliosa delle rinascenze che ricordi la storia di un Paese.

È tutto un popolo surto repentinamente in piedi in uno slancio meraviglioso di grandezza e di sacrificio; balzato fuori dalle officine, dai campi, dalle scuole, dal Foro, che — sotto il fascino ideale e irresistibile del proprio passato, sotto la visione radiosa del proprio avvenire — ha dato convegno sui confini sacri della Patria a tutti i suoi figli sparsi nel mondo per venire a compiere il loro supremo dovere verso la madre comune. E sono accorsi pieni di fede, di abnegazione, di coraggio.

Ma quando si calcano imprese come quella in cui la nazione è impegnata, non è più lecito procedere sui solchi comuni.

Nuovi doveri e nuove responsabilità incombono agli uomini di Stato. Non sono ammesse soluzioni di continuità: il problema è unico, e guai a spezzarlo.

Le energie latenti rivelate dal popolo italiano in quest'ora solenne, dovranno indubbiamente mostrarsi, man mano, come nel campo eroico, anche in quello civile ed economico. L'affrettarne l'avvento dipenderà dalle direttive della politica italiana che deve cercare il suo contenuto nella revisione dei grandi problemi nazionali, dando un'anima collettiva a tutte le manifestazioni della vita del Paese.

Guai! all'Italia se il giorno in cui i superstiti dell'epica lotta verranno — come un dì i veterani delle legioni romane sul feretro di Marco Aurelio — a sfilare dinanzi all'Altare della patria per deporre — bagnato del loro sangue vermiglio il fiore della memoria — del sacrificio in onore dei loro compagni caduti eroicamente sulla breccia; guai! all'Italia se in quel giorno essi o i loro figli saranno costretti dal bisogno ad espatriare in cerca di pane e di lavoro!

Guai! se accanto all'enorme pondo finanziario ereditato dalla guerra; se accanto alla grande pressione tributaria che dovrà necessariamente accompagnarla; se accanto alle ingenti, doverose erogazioni per le pensioni, i ricoveri, i soccorsi necessari per le famiglie dei caduti, pei mutilati, per gl'invalidi, per gli orfani; guai! ripeto, se accanto a tutto questo il paese non dovesse poter riposare l'occhio e l'animo su qualche oasi ristoratrice delle sue esauste forze; se non potesse, se non dovesse confidare in una contemporanea vigorosa ripresa di lavoro e di traffici; se, dopo avere strappato all'artigiano straniero i confini naturali della Patria, non provvedesse a redimere dal latifondo, dalla malaria, dall'inerzia, dall'ignoranza, dal parassitismo intere plaghe d'Italia!

Ciò non può, non dev'essere.

Apparecchiamo in tempo la terra, prepariamo l'opificio per la grande giornata della pace — in cui al vivido raggio della Patria ingrandita e riconsacrata le fabbriche d'armi e di proiettili dovranno tramutarsi in fucine di aratri, di falci, di martelli, di incudini, di telai, di turbine!

Io ho piena fede che il Governo — come seppe intendere l'ora solenne delle grandi rivendicazioni nazionali — saprà anche adempiere a quest'alta ed imperiosa necessità del Paese.

Ma occorre non perder tempo; occorre

che le grandi masse proletarie combattenti ai confini, le madri santificanti col loro muto dolore il sacrificio di sangue dei figli, il Paese intero che sopporta e sopporterà di buon animo i sacrifici finanziari — tutti sappiano che, mentre si intensificano gli sforzi per l'immane vittoria finale, Governo e Parlamento lavorano a preparare i provvedimenti indispensabili a sanare le piaghe che la guerra avrà aperte in ogni ramo del corpo nazionale, e a dischiudere nuovi e più ampi orizzonti alla vita del Paese! (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roi.

ROI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, chè la gravità del momento ed il modesto posto che occupo fra voi non mi permettono impegnare di troppo il vostro tempo per ascoltare le mie parole.

L'onorevole ministro degli affari esteri nelle importanti comunicazioni fatte ieri alla Camera ha riassunto in un modo estremamente sintetico tutta la nostra azione diplomatica di questi ultimi sei mesi. A noi mancano troppi elementi, onorevoli colleghi, per giudicare tutto il merito di questa azione; ma è certo che al principio della nostra guerra era opinione generale in Italia che non saremmo stati soli a scendere in campo in quel momento. Per quale evento di circostanze le previsioni nostre, che ho motivo di credere fossero pure le previsioni del Governo, non furono seguite dai fatti? Quale e quanta responsabilità spetta a noi o alla Intesa, se ciò che pareva impossibile si è avverato e ciò che pareva sicuro non si è effettuato? I futuri libri verdi nostri e quelli delle altre potenze diranno a suo tempo le ragioni di tutto quel succedersi di azioni le meno logiche e le più disparate che si verificarono in questi sei mesi sullo scacchiere balcanico. Ai riguardi del nostro paese ci conforta il pensiero che l'opera diplomatica del Governo, dalla dichiarazione di guerra in poi, apparve prudente e lungimirante e che esso ha compreso anche in questo lo spirito della Nazione che non voleva fin da principio distratta la minima parte della sua efficienza militare per correre dove non si sarebbe certo combattuto per i maggiori interessi nazionali.

Il Governo ha compreso, e non vi è alcun dubbio che anche con le recenti dichiarazioni di esplicita solidarietà con le altre nazioni dell'Intesa, esso rimarrà sempre solo giudice in casa propria e conti-

nuerà così a bene interpretare lo spirito del Paese, del Paese che nella sua grande maggioranza vuole combattere dallo Stelvio all'Isonzo, o altrove se proprio occorresse, solo per la difesa dei supremi interessi nostri, esclusivamente nostri. (*Vive approvazioni*).

Ma se non conviene o non è prudente o forse sarebbe anche solo intempestivo di addentrarsi maggiormente nella nostra politica estera, dati i delicatissimi rapporti internazionali che tutta la investono e per la quale il Ministero ha assunto, con l'ampia fiducia accordatagli dal Parlamento e dal Paese, tutta la responsabilità, certo gravissima, che l'accompagna; mi si permetta di osservare che la Camera, e le cosiddette indiscrezioni dei giornali ne davano il segno, si aspettava anche delle altre comunicazioni, delle liete comunicazioni, quali sarebbero state quelle che avessero esposto la situazione interna generale del Paese durante questi sei mesi di guerra.

La situazione generale del Paese è buona e vorrei dire anzi ottima, se il naturale rispetto ai lutti gloriosi delle famiglie, che hanno perduto i loro cari combattenti per la maggior grandezza d'Italia, non ponesse un velo di mestizia sul nostro entusiasmo.

Il popolo nostro ha risposto in modo meraviglioso all'appello; e dagli estremi lembi della Sicilia e dalla Sardegna intrepida, su per tutte le nostre terre fino alle Alpi nevose, il popolo quasi di cuore e di un'anima sola ha chiamato sua questa guerra e l'ha chiamata santa e non v'è stato rischio, non v'è stato sacrificio che i nostri valorosi soldati non abbiano voluto affrontare con caldo entusiasmo o con meditato ragionamento; persuasi, come noi lo siamo, della imprescindibile necessità di questa guerra che deve riportare a noi tutta la gente di nostra razza e che deve assicurare a noi quei giusti, naturali e difendibili confini per cui non si deva mai più essere alla mercé di un nemico, oppressore irreconciliabile di ogni idealità nazionale. La Nazione dunque che con i suoi figli si batte per il suo migliore avvenire vibra ancora di entusiasmo, ma ancor più vibra di costanza e di fede per questa sua guerra che vuole portata fino all'ultimo; fino che una pace giusta e degna degli sforzi fatti e dei sacrifici compiuti ci assicuri la tranquillità esterna e la sicurezza contro l'avverarsi di quelle più o meno improvvise ma certo meditate offese che, meravigliati, oggi scopriamo preparate da quella che noi chia-

mammo, per tanto volgere di anni, fedele alleata: (*Vive approvazioni*).

E con la costanza e la fede si accompagna la maggiore attività in quasi ogni ramo dell'economia nazionale. Il paese sa che la guerra involge sacrifici anche finanziari e come accolse sereno le nuove gravzze che in questi ultimi tempi gli furono imposte per sopperire ai nuovi bisogni, così cerca di intensificare le sue industrie e di aumentare i suoi commerci per meglio corrispondere alle urgenti necessità dello Stato: nostro o degli Stati amici, in quanto è permesso.

Ad esso poco importa se, appunto per questo, gli si domandano specialissimi e gravi contributi; questi contributi l'industria ed il commercio, a suo tempo, li verseranno ben volentieri se potranno vedere che anche altre classi di contribuenti, che pur dalla guerra hanno visto perfino raddoppiati tutti i valori della loro produzione, saranno egualmente chiamate a versare all'erario qualche poco dei loro non certo esigui extraprofiti.

Il morale, dunque, è alto e tutto il paese continua tranquillo la sua via e la sua vita pulsa con eguale e calmo ritmo, dalle più nordiche alle più estreme sue regioni. Ma se tutto ciò è oggetto di grande compiacimento per noi e di compiacimento per il Governo che si vede sorretto dal concorde spirito nazionale e da questo attinge, non v'è dubbio, le maggiori energie per continuare la sua opera; è cosa necessaria, credo, e pienamente conforme ai doveri del rappresentante politico di far rilevare quelle eventuali difficoltà che si fossero verificate nella vita interna della nazione durante questi sei mesi di guerra, difficoltà che specialmente riguardano le provincie di confine e che precisamente obbligano i rappresentanti di queste a prendere la parola ed invocare solleciti ed adeguati provvedimenti.

Ben disse ieri il nostro illustre Presidente, con alata e commossa parola, dello spirito di entusiasmo per cui abbandonando senza titubanza i cari luoghi nativi, la famiglia, non di rado le agiatezze, sopita ogni cupidigia di materiali soddisfazioni, accorsero gli italiani di ogni dove per compiere il loro dovere; ed è certo che anche le provincie di confine, che più ebbero a soffrire per incagli, arresto di traffici, difficoltà di transiti, servitù di rapporti ed altri inevitabili danni, non sono meno animate dal più alto spirito patriottico per soppor-

tare tutto questo con animo forte e sereno.

Ma se senza danno per la difesa e per l'offesa bellica nostra è possibile di provvedere a compensare i danni, a togliere gli incagli, a lenire la severità dei rapporti ed a rendere giustizia, non riuscirà spero ingrata la voce che tutto ciò osa chiedere in questo solenne momento nel quale se pure gli interessi singoli devono inchinarsi davanti all'interesse generale, non conviene dimenticare che l'interesse generale non è perfetto se non quando viene anche resa giustizia agli interessi dei singoli.

Ora abbiamo questo. Che alcune borgate, per giuste ragioni di previdenza militare, furono fatte sgombrare, d'autorità, dai rispettivi abitanti. Mercè il valore e l'ardimento dei nostri soldati parecchie di queste potrebbero essere riacquisite ancora con tutta sicurezza, ma non è concesso.

Lungi da me l'idea di voler in alcun modo intervenire con un giudizio, che deve essere esclusivamente deferito alle autorità militari; ma, rivolgendomi all'autorità civile, è mio dovere di domandare: avete provveduto interamente e bene al ricovero, alla alimentazione ed alla difesa, in questa cruda stagione, di quei per fortuna non molti profughi che, perchè nostri connazionali, hanno il primo diritto al nostro soccorso, al nostro pieno ed intero soccorso? È certo che dal Ministero dell'interno furono date al proposito disposizioni ai prefetti e che anche l'autorità militare provvede con molto interessamento ed energia; ma quanto è stato fatto non basta. Coloro che così soffrono e, senza alcuna loro colpa, soffrono unici fra tutti gli altri cittadini d'Italia, hanno diritto a speciali riguardi, a provvidenze speciali. Non lesinate dunque il soccorso, che non è elemosina, ma diritto, e semplificalo in un assegno giornaliero piuttosto che in una distribuzione di viveri, che non sempre in tempo arriva o non sempre è adatta al particolare bisogno.

Pensate che molti di questi profughi hanno dovuto abbandonare improvvisamente casa e campi, non hanno potuto portare con sé indumenti, non raccogliere i prodotti, e provvedete con larghezza e benevolenza. Lo Stato, che impersonifica tutta la nazione, ha bene il dovere di usare questo speciale riguardo.

E dopo i profughi, concedete, onorevoli colleghi, che vi parli degli internati. Lo so che non è un argomento simpatico perchè è talmente obbrobrioso ed atroce il

delitto contro la sicurezza della patria che anche solo i sospettati di questo delitto muovono a sdegno e meritano la più aspra riprovazione. Ma se il sospetto è ingiusto, ma se l'accusa è frutto di basse, private vendette, ma se infine l'internato è innocente; è egli degno d'una autorità forte, giusta e serena di mantenere il sospetto, di mantenere l'accusa, di mantenere la punizione? Per la disciplina che ancora e giustamente mi lega all'esercito io non posso nè voglio fare entrare in alcun modo nel dibattito l'autorità militare. Essa vede e giudica secondo contingenze speciali ed a queste subordina tutta una somma, tutta una catena di cose, nelle quali la questione degl'internati può rappresentare anche solo un anello che non si crede di potere tanto facilmente spezzare.

Ma l'autorità civile, che rimane sempre tutrice e garante della libertà cittadina, quando sente che mancano tutti gli estremi legali per poter confermare la privazione di questa libertà non deve essa forse intervenire, addolcire, compensare? Badate, onorevoli colleghi, che vi sono dei casi veramente pietosi. Potrei dirvi di un'accolta di donne piangenti, venute a me velate a bruno quali vedove o madri cui la morte abbia tolto i figliuoli, invocando giustizia pel marito o pel figlio innocenti, per amore almeno degli altri figli che combattendo sulla fronte fanno getto della vita per la gloria d'Italia.

Potrei dirvi di un soldato, di un forte granatiere che ritornato dal Carso con un braccio spezzato da una palla nemica trova la casa vuota ed il padre internato, senza alcun processo, laggiù in Sardegna, e si domanda stupito se il sacrificio della vita a cui continuamente era esposto meritava davvero, dal suo Paese, una tale ricompensa. Potrei dirvi di un maestro per il quale tutto un paese fa testimonianza di onestà e di patriottismo, che accusato ed assolto da un tribunale militare per inesistenza di reato, pure rimane ancora internato nelle Puglie, lontano dalla famiglia di cui era l'unico conforto, privato dell'impiego e dello stipendio e che perciò si trova in una situazione intollerabile. Potrei dirvi... ma che altro potrei dirvi se non che vi sono tanti altri innocenti che anelano, sitibondi di giustizia, un esame, un processo, certi che si dovrebbe pagare anche con la vita l'accertamento d'una eventuale colpa, ma giustamente fieri del diritto al proprio onore e alla libertà se riconosciuti innocenti?

Uno Stato forte come il nostro, che attinse ed attinge nella coscienza di tutto un popolo le meravigliose energie, che hanno iniziato e conducono questa nostra mirabile intrapresa nazionale, deve trovare nella sua stessa forza l'indeclinabile dovere di procurare che sia fatta giustizia. Ed io domando qui, a nome anche di altri miei colleghi delle provincie di confine, una sollecita revisione generale dei decreti d'internamento deliberati senza processo od altre prove di colpeabilità, nel senso che sia fatto questo processo ed accertate queste prove, mancando le quali gli internati siano resi liberi; e la domando perfettamente convinto che la concordia nazionale, nel grandioso cimento in cui è entrato il Paese, non può che avvantaggiarsi quanto più saranno eliminate le cause che questa concordia, per non resa giustizia, potrebbero intiepidire. Domando ancora che nel frattempo venga corrisposto alle famiglie degli internati un sussidio pari a quello che è corrisposto alle famiglie dei richiamati in servizio militare.

Un'ultima raccomandazione ed ho finito. Sia lo Stato largo di aiuto ai comuni di confine. Essi per le varie necessità militari hanno incontrato innumerevoli spese per alloggi, per non più liberi locali scolastici, per cessati redditi di pascoli e di boschi, per migliorie di strade e così via. Patriotticamente hanno dato, patriotticamente si sono privati fino del più stretto necessario pur di rendere sicuro e comodo il passaggio od il soggiorno ai loro fratelli, soldati di tutta Italia, che da questi comuni hanno già effettuate le avanzate gloriose che ci condussero alla vittoria e preparano le altre che dovranno di poi procurarci nuovi allori.

Fieri del loro compito di sentinelle avanzate al confine, fieri che la maggior parte dei loro figli siano fra i meravigliosi alpini che tanta gloria procurarono alle armi nostre, questi comuni, che furono così pronti a far tutto il loro dovere, meritano bene che sia giustamente riconosciuto ogni loro diritto.

Onorevoli colleghi, vada loro anche insieme il plauso e la gratitudine nostra.

Illustre presidente del Consiglio, la Camera italiana, che con tanta imponente manifestazione, volle il 20 maggio accordarvi la sua completa fiducia ed il paese che con tanto entusiastico consenso vi ha acclamato per il solenne appello che dal Campidoglio gli avete rivolto, non sentono nè menomata nè scossa la fede nell'opera

da voi e dai vostri colleghi così patriotticamente iniziata e condotta. La Camera, e con essa il paese, in un continuo slancio di meravigliosa concordia nazionale la vogliono, quest'opera, anche da voi, fino alla fine, compiuta. Fate che nulla turbi questa concordia, fate che lo slancio continui senza arresti, senza dubbi, senza tiepidezze. Avrete ben meritato della patria. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi! Non troppe parole in questa ora nella quale è nostro dovere di assistere il Governo nella sua alta azione e seguire il paese, in questa grande ora di purificazione nella quale, sia pure con dolore, esso sgombra le sue vene, e dovrà sgombrarle completamente, da ogni infiltrazione straniera, perchè si fondano tra le fiamme della guerra in unica lega compatta tutti i metalli di cui è composta la nostra terra, si elevino tutti i più nobili sentimenti della nostra razza.

Non un discorso dunque, ma una semplice invocazione sopra argomenti che io cironderò della più vaga generalità, fuggendo da ogni particolare che sarebbe inopportuno nell'ora presente.

La mia invocazione si rivolge alla costa adriatica, la quale da oltre un anno soffre tutti i disagi della guerra e da oltre sei mesi tutte le offese e le insidie, rimanendo senza armi di fronte ad un nemico munito e protetto dai suoi ripari e pronto sempre ad una rapida offesa.

La nostra marina offrì ripetutamente battaglia al nemico allo scopo di risolvere la contesa in campo aperto e lasciò quella costa sotto l'usbergo di quelle leggi di onore che nei secoli hanno stabilito che fra uomini che combattono e fra soldati che si affrontano non vi è posto per gli indifesi.

Non così per l'Austria. Nella notte del 24 maggio sferrava dai suoi covi di Dalmazia un branco, non una flotta, di navi le quali, sparpagliandosi, si precipitavano ognuna sopra una preda designata. Alle prime luci dell'alba essa colpiva uccidendo donne, fanciulli ed inermi, rovinando monumenti ed ospedali, come avvenne ad Ancona. Non azione di guerra fu quella che avrebbe forse facilmente potuto assicurare forse un momentaneo successo, fu azione di pirati, fu azione di lupi sopra gregge addormentato.

E dopo di allora altre azioni di quel genere seguirono contro Rimini, Pesaro,

Fano, Sinigaglia e Ancona. E poi Ortona, Barletta, Bari, Monopoli, tutta quanta la costa fu ripetutamente colpita mentre era indifesa. La bandiera delle città aperte fu così stracciata e calpestata dal nemico. Non era quindi azione militare, ma azione diretta solo a colpire lo spirito pubblico di quelle popolazioni, che si credevano avverse alla guerra e che anche all'inizio della guerra stessa tumultuavano in folla alle porte di Ravenna. Ma lo scopo non si ottenne: chè anzi il sentimento di quelle popolazioni maggiormente si saldò alla compagine della patria combattente.

Nessuno si mosse su quella che era veramente una frontiera di guerra. Ognuno fermo al suo posto, opponendo un alto spirito di abnegazione, un alto sentimento di sacrificio a difesa del paese. E le lunghe ore di attesa da Ancona furono vere ore di trincea, nelle quali coi loro deputati e i sindaci, senza neppure l'aureola dell'uniforme, quelle popolazioni attendevano l'alba, non sapendo se sarebbero state colpite dalle granate o dalle bombe, combattendo il nemico colle armi morali d'Italia.

Onorevoli colleghi, io non so se vi sia nessuno, e non lo credo, che non oda in quest'ora l'appello della Patria. Ognuno di noi forse lo sente a suo molo; ma certo se noi ripensiamo alle rinunzie delle folle tumultuanti di Ravenna, se noi ripensiamo agli oscuri eroismi delle popolazioni che chiuse nelle loro case, coi figli lontani e il disagio vicino combattono colle sofferenze ed il pericolo e tacciono, e non protestano e non gridano, noi dobbiamo pensare che in questo momento l'invocazione del paese è una sola, l'unione di tutte le nostre forze per il raggiungimento dell'intento che ci siamo proposti.

Il Governo intervenne con saggi provvedimenti che valsero ad alleviare i disagi delle popolazioni adriatiche, ed anche, debbo dirlo, con provvedimenti che dettero da qualche tempo tranquillità a quelle popolazioni. Ma non giova illudersi, onorevoli ministri: negli stessi luoghi ricorrono sempre gli stessi avvenimenti guerreschi. E noi sappiamo...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Bisogna conquistare l'altra sponda.

ORLANDO SALVATORE. ...Noi sappiamo che dalle coste della Dalmazia prima e dopo del benefico e civile dominio veneziano si sferrarono sempre gli attacchi ai porti, come si sferrano adesso. Noi dunque

dobbiamo aspettarci probabilmente nuovi attacchi dal nemico. Un nemico che può giungere alle nostre coste con due ore di marcia con le sue moderne controtorpediniere.

E dobbiamo noi lasciare che egli continui a calpestare il principio che avevamo creduto sacrosanto fra uomini di onore?

Questa è la domanda che io rivolgo al Governo.

La nostra marina, che da Brindisi e da Taranto comanda l'Adriatico, ha un ben duro compito per quello che riguarda la vigilanza e la difesa delle coste adriatiche. Essa, nel percorrere quel mare, che è di 450 miglia, data la sinuosità della rotta, corre lungo un fronte nemico, il quale per molti sbocchi rapidamente può offenderla. Ebbene, non un punto di appoggio è dato al nostro naviglio sottile lungo la costa nazionale.

In tali condizioni voi comprenderete come si compiano queste crociere. All'uscita dai porti di Brindisi o di Venezia i puntatori sono ai pezzi col telefono agli orecchi, i siluri sono pronti; la massima attenzione rivolta alle macchine perchè non rallentino, giacchè ogni rallentamento...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Orlando, vorrei pregarla di non portare qui dentro una questione di tecnica militare. La nostra marina fa il suo dovere; fa tutto quello che può; mi raccomando al suo patriottismo. (*Benissimo!*)

ORLANDO SALVATORE. Io domando, onorevole ministro, nella Camera italiana, che si dia alla marina il modo di far riflettere le proprie qualità, che abbia anche essa la sua preda, la sua parte di gloria. Noi non possiamo ottenere questo se non daremo al nostro naviglio sottile qualche punto d'appoggio. Non entro nei particolari, onorevole ministro. Ho solamente raccontato dei fatti. Onorevole presidente del Consiglio, io faccio presente che facilmente tutte le nazioni belligeranti del mondo hanno potuto creare basi navali sulle coste conquistate, non solo la Germania, ma anche la Turchia, basi navali che, per lo sviluppo preso dalle armi subaquee, si possano con rapidità e con mezzi relativamente modesti impiantare. Le domande, che io ho portato qui, sono suffragate da richieste locali anche di sindaci che non hanno più alcuna fede nella bandiera delle città aperte, ma vogliono essere armati...

Una voce. Perciò si fa la guerra!

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi, la minaccia si aggrava oggi e noi non usciremo da questa lotta se non tenendoci nel nostro massimo sforzo di offesa anche sul mare.

Oso dirlo, nessuna marina, in nessuno dei mari ora guerreggiati, ha un compito duro quanto quello che compie la nostra, e per il quale essa ha lasciato qualche nave e parecchie nobili vite, in olocausto alla patria.

Onore ad essa, ai morti per l'avvenire d'Italia, dell'*Amalfi*, della *Garibaldi*, del *Turbine* ed altri marinai. Onore ad essa, ma diamo qualche punto di appoggio alle navi correnti il nostro mare, diamo ai nostri ufficiali, ai nostri marinai che ammirando le gesta del nostro valoroso esercito sulle Alpi e lungo l'Isonzo, si mordono le mani, diamo loro, dico, se la battaglia navale è rifiutata, il mezzo di respingere la corsa colla corsa, di poter sopraggiungere da vicino quando i pirati si ripresenteranno.

Questa è la mia invocazione in questa ora.

Diamo dunque alla marina i mezzi umani perchè essa possa compiere le sue offese e possa riflettere secondo il suo valore e la sua forza, non chiediamole solo silenziosa abnegazione.

In nessun luogo come sul mare è echeggiato forte il grido dell'onorevole Orlando: agire con odio e per vendetta.

Per i nostri soldati, marinai morti, per gli inermi del *Varese*, della *Maria Grazia*, dell'*Ancona* e del *Firenze*, date i mezzi della vendetta alla marina, alla nostra gente adriatica, a coloro che dalla Romagna mandarono uomini a morire felici, sull'alto delle trincee, e dalle Marche affrontarono impavide le granate nemiche, o a Bari abbatterono velivoli ed a Manfredonia scesero in piazza contro le torpediniere che di troppo, nella foga del bombardamento, si erano avvicinate a terra, impugnando fucili da caccia; a costoro come protezione diamo le armi, non la pietà del nemico.

« Armiamo l'Adriatico », questa, ripeto, è la mia invocazione in quest'ora. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Quando nel maggio scorso l'onorevole Turati per il gruppo socialista diceva a questa Camera le alte ragioni e i caratteri della nostra neutralità e del nostro dissenso al disegno di legge per i pieni poteri, diceva altresì quale sarebbe stato l'atteggiamento del partito socialista dopo

che il Governo avesse fatto uso dei pieni poteri per dichiarare la guerra.

Diceva che noi saremmo stati, in ogni ordine, cittadini consapevoli, e che il nostro partito, pure non rinunciando alle sue ideali funzioni di civiltà per riallacciare fra i popoli i vincoli spezzati, a due compiti particolarmente avrebbe volto l'azione sua: primo, a promuovere, a sostenere e a rinforzare tutte le iniziative tendenti a sollevare le condizioni materiali e morali del proletariato mediante l'assistenza ai disoccupati e alle famiglie dei richiamati; secondo, a vigilare sulle libertà politiche perchè i soldati d'Italia, tornando alle loro case, non avessero a trovare vulnerato il patrimonio dei loro diritti e perciò che le restrizioni fossero quelle soltanto imprescindibilmente necessarie all'azione militare, e in nessun caso mai fossero pretesto a partigiane persecuzioni o a partigiani favoreggiamenti di partito.

Era il modo più sincero ed efficace con cui noi, con le nostre ideali premesse immutabili, potevamo concorrere a quella concordia di opere, che gli eventi rendevano necessaria. E l'impegno venne mantenuto, e basterebbe a provarlo l'opera attiva ed illuminata delle maggiori amministrazioni locali dirette dai socialisti.

Per contro dobbiamo rilevare che i modi con cui il Governo si valse della pienezza dei pieni poteri nella politica interna non ci dettero punto affidamento di concordia e di imparzialità.

Non sempre la concordia e la solidarietà del proletariato verso la nazione venne equamente contraccambiata dalle classi governanti. Le procedure straordinarie degli internamenti, anche fuori della zona di guerra, senza interrogatori, senza cautele, su sospetti non mai contestati, su denunce anonime, che riempirono di relegati le isole, ferirono, a modo nostro di vedere, arbitrariamente la libertà.

In odio a un partito, per un giornale, si ordinò la sistematica esclusione dalla circolazione incerte provincie, benchè il giornale fosse sottoposto, come tutti gli altri, più di tutti gli altri, alla più rigida censura.

La censura dei giornali parve dismodare da ogni concetto di polizia militare o diplomatica, per accentuare quella politica, aggiungendo ai difetti naturali a ogni sistema di censura, quello della più evidente e insolente parzialità. Non pure si vide lecito a Milano quello che non era lecito a Roma; ma si vide agli uni lecito ogni at-

tacco politico, e vietata agli altri ogni congrua risposta.

In nome della concordia, non ristette mai una campagna di stampa che designava i partiti mostratisi contrari all'intervento collettivamente o singolarmente come un nemico interno, un fronte interno da trattarsi come si debbono trattare i cospiratori del tradimento. E in odio a questo nemico interno, che si supposeva largamente rappresentato in questa Camera, ebbe larga, piena franchigia la più violenta campagna contro il Parlamento, che non si doveva più, durante la guerra, convocare.

Ha il Governo promosso o favorito quella campagna? Nessuno, io credo, lo può dire. Ma è proprio dei regimi di censura lasciare il Governo allo scoperto dal sospetto che ciò che la censura ha concesso sia stato concesso perchè rispondente alle intenzioni del Governo.

Se il sospetto, o signori, vi grava troppo, c'è un mezzo per dissiparlo: mantenendo fermo il controllo sulle notizie militari e diplomatiche, abolite la censura politica sopra i giornali. (*Commenti*). La censura politica turba e non difende più l'ordine pubblico e la concordia civica. Essa, col vanaglorioso preconcetto di possedere la chiave dello spirito pubblico e di volgerla a suo modo, non suole che generalizzare lo stato particolare d'animo del cittadino censore. E così, sempre per mantenere alto il morale, ora giudica che siano da castrare le notizie che dipingono il nemico come agguerrito, e ora giudica che bisogni castrare quelle che lo dipingono come disfatto.

Ora, la riapertura della Camera e la ripresa delle discussioni, come avvertiva anche l'onorevole Pantano, segnano una grande vittoria del regime parlamentare democratico contro i suoi nemici, che la guerra ha fatto così baldanzosi. Le coalizioni aspiranti alla dittatura per ora sono sbaragliate e il Parlamento, il campo di affermazione di tutte le nobili idee e di tutti gli onesti interessi, è restituito alla sua funzione.

E bene è. Troppo incivile era l'opporre contro la presunta volontà di questa Camera, la prima eletta a suffragio allargato, le dimostrazioni popolari del maggio. E peggio sarebbe per chi credesse di rovesciare sopra quelle dimostrazioni le responsabilità liberamente assunte verso la storia e l'avvenire d'Italia dal Governo e dal Parlamento d'Italia! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Signori, la democrazia non è demagogia: la storia distingue plebisciti e pronunziamenti.

Il pronunziamento ha tradizione cesarea e pretoriana. Il 22 gennaio 1913 a Stamboul si convocava il Consiglio straordinario dell'impero ottomano, senatori, deputati e funzionari, per decidere della pace e della guerra, giudicando sul rapporto della conferenza di Londra che aveva consigliato alla Sublime Porta l'abbandono di Adrianopoli e delle isole. Unanime fu il Consiglio per la pace. Ma il giorno dopo una sommossa militare, capitanata da Enver Bey, invadeva il palazzo, rovesciava il Ministero di Kiamil Pascià, trucidava il ministro della guerra e la guerra imponeva: la seconda guerra balcanica.

Altri sotto lo sconvolgimento dei grandi e terribili eventi a cui assistiamo passi pure dal culto della democrazia al culto delle élite aristocratiche, che fanno la storia dal chiuso delle società segrete, presumendo di tirare dietro di sé le mobili folle: noi, perchè socialisti, rimaniamo ostinatamente democratici, ligi al suffragio universale, al pubblico controllo parlamentare e al popolo, da cui ogni potere deriva. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Orbene, che possono dire i rappresentanti, che vivono presso il popolo, della vita, dei sentimenti del popolo in quest'ora tragica e solenne? Il popolo è tutto raccolto in una sua passione dolorosa e altera; esso compie, al campo e nel paese, il suo dovere con quel semplice eroismo, che più spesso la dura vita del lavoro insegna ai diseredati della fortuna. (*Approvazioni*).

Le famiglie tendono con impeto d'amore il cuore e la mente verso i figli soggetti ai più terribili cimenti, in cui cadono senza numerarsi, facendo di sé rispettosi gli stessi nemici. (*Approvazioni*).

I lavoratori sopportano le aspre condizioni di vita inevitabili per un paese in guerra con uno spirito di sacrificio che dovrebbe farci tutti pensosi e ammirati.

Tutto ciò non impedisce al popolo di notare molte cose: il prolungarsi della guerra oltre quello che l'ingenuo ottimismo, così diffuso ai giorni del maggio, di un'intervento italiano prontamente, taumaturgicamente risolutivo della grande conflagrazione, gli aveva fatto credere; il precipitare di certe combinazioni balcaniche la cui realizzazione, garantita sicura da certa stampa officiosa sembrava dovere essere il presupposto naturale dell'intervento stesso, la cui

tempestività quindi parve misurarsi a convenienze di politica interna più che militare ed estera, e con tutte le sue forze depreca che mai alle stesse convenienze abbia a subordinarsi la condotta della guerra. Vede il rapido avanzare delle gravezze fiscali, di cui intende la fatale necessità; ma constata altresì come l'aumento della gabella del sale e il rialzo del francobollo ecc., ecc., precedano di tanto gli oneri da imporsi ai ricchi. Aspetta affidamenti degni per dare garanzie alle vedove, agli orfani, ai superstiti storpiati e mutilati; e intanto assiste all'improvviso scandaloso accumularsi di ricchezze a profitto di alcuni sulla pena, sul tormento di troppi. (*Approvazioni*). E mentre nota la mitezza vellutata del decreto che deve colpire gli extraprofiti degli appaltatori, mentre vede il turpe Shylock fornitore locupletarsi con la frode che non è soltanto la frode, ma è il più vero tradimento della patria; il tradimento il più crudele, il più cinico (*Vivissime approvazioni — Applausi*) che accresce a dismisura i pericoli e le sofferenze orribili che già debbono sopportare i soldati, il popolo legge anche le prediche della buona stampa, intesa a persuaderlo che deve rassegnarsi a restare all'oscuro di molte cose e forse precisamente di tutto ciò che più lo preme e lo angoscia; ma egli scuote il capo: il popolo anche in guerra non è un pupillo, il popolo vuol sapere. Gli si dice sufficientemente dei sacrifici finanziari; ma degli altri? Altri Governi sogliono di tempo in tempo prudentemente informare l'opinione pubblica anche sulle perdite degli uomini. I ministri parlano, ma per inneggiare alla virtù del popolo; è bene; ma la virtù dei popoli non minorrenni e forti si alimenta di consapevolezza.

Orbene dove si va e con quali impegni?

Fino al discorso dell'onorevole Sonnino l'opinione pubblica interventista si poteva considerare divisa in tre parti.

La parte nazionalista è nettamente imperialista. Per essa la guerra è fatta per dare alla patria i suoi confini di natura, ed è fatta per la solidarietà dei popoli oppressi dal furore teutonico. Oltre a ciò, cotale corrente scorge un imminente problema italiano in Asia. Non per nulla si vuole spezzare quella cintura di castità con cui l'Inghilterra aveva recinto la Turchia per custodirla all'amplesso degli Czar. Gli stretti stanno per essere liberi: Costantinopoli sarà al russo perchè non sia al tedesco. Oltre, è l'Asia con la Siria guatata dai francesi, la Mesopotamia dagli inglesi. A chi i luoghi

santi? E l'Italia; che farà l'Italia? Intende con questa guerra accostarsi all'imperiale bottino? Allora il suo campo di guerra va oltre ed è l'Oriente.

La seconda corrente è, o era, più piccola, borghese, più casalinga: guerra per i nostri confini e per noi, guerra di sacro egoismo. Combattendo per noi combattiamo per tutti, e per tutti gli alleati. Impegnando l'austriaco dall'Altissimo all'Isonzo, è come se combattessimo in ogni singolo teatro della guerra, tale è il contingente di nemici che attiriamo su di noi da tutti i teatri. È forse l'onorevole Barzilai, più che il rappresentante, il simbolo vivente di cotesta corrente, che definisce in termini più circoscritti l'obbiettivo della nostra guerra?

C'è una terza corrente, la corrente democratica. Negli obbiettivi essa è così modesta come la corrente del sacro egoismo. Essa è cauta fino ad ammonire, per bocca di alcun suo seguace più autorevole, che si badi a che nel raccogliere l'eredità dei secoli non abbia l'Italia ad incorporare lembi di gente di altra lingua, nel giusto timore di creare un irredentismo alla rovescia. Ma le ardenti astrazioni dei suoi principii la rendono circa i mezzi così irruenta ed ambiziosa come, e più, della stessa corrente nazionalista. Essa chiede imperiosamente nuove dichiarazioni di guerra, vuol trasportare la nostra guerra in Oriente e forse anche in Francia, vuole sacrifici estremi, senza misura, che ci stringano più da vicino agli alleati e specialmente al cuore della Francia.

È venuto il discorso dell'onorevole Sonnino, e a me è parso un tentativo di fondere le tre correnti; la nazionale, la imperialista, la democratica, in una corrente comprensiva, mediana, che le dovrebbe tutte conciliare.

Signori, ultimamente l'onorevole Viviani alla Camera francese diceva che l'obbiettivo degli alleati era il ristabilimento del trattato di Bukarest. Pare che l'effetto di tale dichiarazione sia stato quello di precipitare la pubblicazione, la rivelazione dell'accordo tra Bulgaria e le Potenze Centrali, il quale accordo pare fosse noto fin dal luglio scorso, e non stupì gli osservatori.

Però la politica balcanica degli alleati e nostra ha già avuto nei Parlamenti, ove nulla interrompe il savio esercizio del controllo, la sanzione che doveva avere con le modificazioni avvenute nei Governi responsabili. Tuttavia i frutti della politica bal-

canica non potevano essere che quelli raccolti, e che erano quelli che erano stati seminati dall'Europa. Durante mezzo secolo e più, intensificando in questo ultimo decennio, le Potenze avevano lavorato con ogni influenza lecita e illecita, col danaro, con le pressioni, con le istigazioni, a far degli Stati balcanici, dei loro Re, dei loro partiti nazionali lo zimbello per il giuoco delle loro rivalità di influenze, sotto le quali erano accanite gare di mercati e interessi di classi. Perciò bisognava aizzarli gli uni contro gli altri: serbi contro bulgari, bulgari contro serbi, rumeni e greci pronti a servire tutti e forse anche sè stessi.

Tutte le Potenze, contro i principii di nazionalità, si costituirono eredi imperialisticamente del turco ancor vivo e coeredi dei balcanici. L'Austria-Ungheria si appropriava della Bosnia-Erzegovina, l'Inghilterra di Cipro, delle Sporadi, l'Austria e l'Italia dell'Albania.

Quale meraviglia allora se il giorno che gli alleati credettero di fare appello a una ideale Confederazione balcanica in nome dei grandi principii di libertà e di indipendenza dei popoli, la Confederazione non c'era più? C'erano i partiti nazionali che alternavano al potere il vassallaggio all'Austria o alla Russia; c'erano i reattoli, di sangue e interessi stranieri e nemici ai loro popoli (*Approvazioni*); c'erano i grandi giornali che si comprano e i capi partito che si vendono (*Bravo!*), ma la Confederazione balcanica non c'era più! (*Approvazioni*).

Nulla, anche in politica, si crea fuori dell'ordine morale; la mente educata all'egoismo del successo non conta che il successo.

Ecco perchè, onorevole Sonnino, ieri avete potuto dire, con verità e con giustizia, « che l'opera della diplomazia ben poco valeva di fronte allo stato psicologico prodotto nell'opinione pubblica presso quei Governi, e che in seguito agli eventi militari la loro mentalità rimase impressionata dagli avvenimenti singoli, trascurando il complessivo apprezzamento della situazione ».

Quanto la passata politica della triplice alleanza al servizio dell'Austria, aveva contribuito a distruggere gli elementi di formazione — ad esempio, colla proibizione ai serbi del mare Adriatico — dell'auspicata confederazione balcanica? (*Approvazioni all'estrema sinistra*) Ben questa era stata il grande sogno di Giuseppe Mazzini che

vedeva in Costantinopoli la capitale anfibionica degli Stati balcanici confederati. E questo miraggio, assai più di quello di Costantinopoli agli slavi, poteva anche essere proposto dagli alleati ai balcanici per sollevarli ad un ideale concorde di intendimenti e di opere. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il grande sogno di Mazzini era pur stato ripreso negli ultimi anni dai socialisti dei paesi balcanici, i quali stringevano tra loro, ad esempio, la confederazione dei partiti socialisti balcanici che si affermò nei recenti Congressi contro gli *chauvins* dei rispettivi paesi, contro i propri Governi, contro la Russia, contro l'Austria. Lavoro di Sisifo, che tradimenti di Re e gli intrighi dell'Europa si accordavano a rendere vano; ma nel quale lavoro i due termini: indipendenza dell'Albania e Serbia all'Adriatico, che ora sono nei vostri discorsi, onorevole Sonnino, un po' contraddittori, come un misto mal composto di vecchio e di nuovo, venivano nel loro pensiero, nella loro azione, nei loro statuti a compenetrarsi in una superiore armonia.

Ebbene, o signori, fallito il tentativo della Confederazione balcanica, che avrebbe dovuto essere la difesa naturale della Serbia, la Serbia era, potenzialmente, immolata.

Signori, è crudele osservare che sedici mesi di guerra ci hanno riportato all'incirca al punto di partenza. Considerate che da più di due mesi la mobilitazione bulgara era compiuta; che Venizelos il 21 settembre implorava dalla Francia e dall'Inghilterra centocinquantamila uomini per mandare in Macedonia; che il Governo inglese il 29 ottobre decideva le misure che aveva dichiarato tardive l'11 ottobre e per cui Sir Carson si era ritirato dal Governo.

E allora tanto valeva lasciar le cose come si presentavano nel fatale luglio 1914: Austria contro Serbia, così come la Germania raccomandava ai suoi ambasciatori avvenisse: il lupo e l'agnello, il carnefice e la vittima! Tanto valeva, perchè mentre l'agnello cacciò il lupo dalla sua montagna, il sistema di aggruppamento degli Stati che trasse l'Europa ai casi presenti, fece questo, che il lupo tornasse con gli altri compagni e che l'agnello fosse sempre solo. Più ironica applicazione della dottrina dell'intervento diplomatico e militare non si potrebbe immaginare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

La dottrina dell'intervento, o signori, è

figlia legittima nella pratica delle alleanze equilibranti, che ha dominato in Europa con fini di pace e con risultati di guerra.

E il sistema degli equilibri effimeri, donde derivarono le ragioni immediate del conflitto attuale, ebbe la prima fatale applicazione col trattato della triplice alleanza. Invano questa protestava lo spirito suo di pura difesa. Ma chi crede ai trattati segreti? Chi temeva, si armava, e cercava contro alleanze, e perchè armava faceva armare e inquietava le alleanze.

Ed ecco tutto il cielo, alternativamente attivo e passivo, della mania persecutoria.

Il 12 dicembre 1912 la *Zeit* di Vienna pubblicava una lettera di un innominato fed-maresciallo, ma che diceva accetto a Corte. Questa lettera lascia trasparire fino all fondo la psicologia di codesti biechi assassini di popoli.

In essa è detto che la Russia è la naturale nemica dell'Europa centrale. La sua arroganza le viene soltanto dalla alleanza con la Francia, la repubblica, dice lo scandalizzato fed-maresciallo, che le velleità di *revanche* hanno buttato tra le braccia del dispotismo.

I rapporti dell'Impero con la Russia, dice sempre quella lettera, non possono essere che di forza. Se non si potrà piegarla ai voleri, bisognerà piombare sulla Francia e vincerla prima che la Russia faccia a tempo a muoversi. Allora la Russia dovrà uscire dall'intesa per allearsi col vincitore. Ecco i piani che si potevano vagheggiare all'ombra d'un sistema pacifico di alleanza, il quale ineluttabilmente portava a ciò: che universalizzando tutte le questioni, quando un conflitto particolare non fosse più amichevolmente risolubile, sarebbe stato, come fu, la conflagrazione generale.

Accostiamoci più presso ai fatti che ci interessano più da vicino.

Quale è la nostra parte nella politica delle potenze alleate? L'onorevole Orlando aveva nel suo discorso affermato che nè la pace, nè la vittoria potevano essere, tra gli alleati, separate. Con ciò egli ci aveva lasciati incerti se ci aveva spiegato una situazione di fatto o se ci aveva denunziato un rapporto costituito o da costituirsi di diritto.

Per fortuna l'onorevole Sonnino ha integrato il chiarimento: l'atto formale, come egli si è espresso, della nostra adesione è stato già firmato a Londra.

Ripetiamo l'augurio fidente dei padri: *quod bonum, faustum sit!* Ma il patto di

Londra crea una società in cui vi è una gerarchia di forze; l'obiettivo si misurerà a norma del denominatore più basso o più alto? Nel primo caso il patto può essere meno efficace, nel secondo oppressivo.

Signori, come uomini che hanno deprecato la guerra, noi ci sentiamo impegnati, verso la nostra coscienza, e a norma dei nostri Congressi, a restringerne, per quanto è possibile, i limiti e gli orrori; epperò, in principio, non possiamo essere favorevoli all'allargamento della guerra.

Ma se voi pensate che il teatro della guerra è sempre uno, e soltanto si tratta di scegliere il punto di applicazione perchè gli sforzi riescano più fecondi verso la risoluzione della guerra, e apportatori della pace - onde il quesito sia essenzialmente tecnico - allora non dobbiamo far altro che augurare che i competenti dicano ciò che conviene, ma lo dicano con più maturata esperienza di quella onde certi sapienti e competenti c'insegnarono già la via napoleonica dell'Isonzo come libera ed aperta sopra Vienna. (*Commenti*).

Voci. Chi l'ha detto?

TREVES. Non fu detto qui. (*Commenti*).

Infine se l'ampliamento della guerra, deve, come si vuole, importare un integramento delle dichiarazioni di guerra, ciò che esce indubbiamente dal fatto tecnico per diventare fatto politico, noi diciamo che tale fatto dobbiamo giudicare alla stregua dei nostri antichi convincimenti circa quella che a noi sembra la missione propria dell'Italia determinata dalla sua configurazione geografica, per la quale, mentre si allunga pendula sul Mediterraneo e aspira dall'Adriatico all'Oriente, si allarga al sommo in una vasta contiguità di rapporti con l'Europa Centrale.

Ed è forse appunto in virtù di tale configurazione geografica che l'Italia, costituita quasi come il perno di una bilancia, non poté mai darsi esclusivamente a nessuna costellazione politica, avendo dovuto sempre riservarsi una certa libertà di azione.

La storia della Triplice alleanza per l'Italia è la storia degli accordi particolari dell'Italia con le potenze della Triplice Intesa. Ed è per questa singolare situazione, che fa dell'Italia un termine mediano e quasi un mediatore plastico in Europa, che noi, a prescindere da altre preoccupazioni proprie delle classi lavoratrici, fummo indotti, allo scoppiare della conflagrazione, a credere, per l'Italia, ad un'angusta missione di salvezza e di arbitrato in servizio dell'umanità e

delle nostre stesse aspirazioni nazionali (*Commenti*). E così ci distinguiamo da tutti i fautori di neutralità negoziata, sia da quelli che credevano alla fecondità dei negoziati, sia da quelli che non ci credevano, e che, come rivelò l'onorevole Salandra a Palermo, allorchè costituivano il Governo, già dicevano a sè stessi che sarebbe stato « il governo della guerra ».

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho detto questo! Non ho rivelato nulla!

TREVES. Tale missione ci sembra tanto insita nella natura delle cose che noi ci domandiamo se non avete pensato alle eventualità che la vecchia cattedra di San Pietro possa farla propria e trarne da essa nuovo lustro ed autorità in Europa. In sostanza entrando nell'applicazione più realistica e contingente dei nostri principî, noi restiamo fermi allo spirito delle nostre dottrine, secondo cui ogni guerra, mentre per la mostruosa efficacia degli strumenti tecnici aumenta stragi e rovine, non ha virtù, per la complicazione stessa enorme e mondiale dei rapporti umani, di risolvere radicalmente e con giustizia le grandi questioni che interessano la vita dei popoli. La guerra strazia, non liquida. La guerra italo-turca non ha definito la posizione mediterranea: ha covato la prima guerra balcanica, che ha generato la seconda, da cui ha figliato la conflagrazione europea. (*Commenti*). Inoltre per la grande forza organica dello Stato moderno, la guerra non è più dittatoria. Lo Stato moderno non si rovescia più con la guerra, con il crescere continuo delle sue funzioni ha creato l'interesse alla sua conservazione in un cerchio sempre più ampio di cittadini che, pur abborrendo dalla guerra, sono tratti a difenderlo fino agli estremi, quali e quanti siano gli aggressori.

Per fino gli Stati cosmopoliti, come l'Austria e la Turchia, divisi internamente da odi feroci di nazionalità, di lingua, di religione, trovarono una insospettata coesione interna fra le proprie forze che ha permesso loro di resistere fin qui. No! No! La guerra non è più dittatoria, ognuno lo riconoscerà quando sia caduta la grande illusione a cui Norman Angel ha dedicato il suo libro famoso. Noi restiamo immutabili.

E la guerra, come non rovescia gli Stati, pur creando sotto la comune necessità, che fa ripudiare l'individualismo impotente, forme di vita sociale ed economica, di an-

ticipazione collettivista, non abolisce il regime capitalistico, ma lo esaspera accumulando ad un polo enormi ricchezze e dall'altro enormi miserie. Chi nol vede è cieco. E così sotto alla concordia, e complementariamente, nelle sue forme elementari insopprimibili, sovvive la lotta delle classi. Essa erompe anche col vostro rispetto nel grande movimento ultimo delle povere tessitrici dell'alto milanese e della provincia di Novara, rispondente anche ad un senso etico di maggiore giustizia nella spartizione dei profitti straordinari per le forniture della guerra.

Con tutto ciò, mentre vigono nelle cose profonde e aumentano sempre le ragioni del socialismo, molti pensano che il socialismo è morto in quanto sono morte od hanno tradito alcune organizzazioni politiche del socialismo.

Questo sarebbe come dire che la religione cattolica è distrutta, perchè la bieca violenza alemanna o la rabbia austriaca hanno selvaggiamente distrutto alcune insigne cattedrali (*Commenti — Interruzioni*).

Il vero è che nella guerra il socialismo critico trova alcune capitali conferme dei suoi postulati (*Commenti — Interruzioni*). Pensate. In fondo, non si accordano tutti, nel ritrovare tra le cause profonde originarie di questa guerra, che protrae da sedici mesi la sua opera di distruzione, quel terribile antagonismo tra l'imperialismo tedesco e l'imperialismo inglese, che, per usare il linguaggio del nazionalismo oggi di moda, metteva di fronte la germanica economia della dominazione della materia e la britannica economia della dominazione dello spazio.

Or bene che cosa succede? Ecco che dopo che le due grandi rivali si sono straziate ed hanno coperto il mondo di lutti e di rovine, già si vede la immanente giustizia delle cose, strappare all'una e all'altra il premio della vittoria, ed un trionfatore dei trionfatori già si designa, il capitalismo americano. E come nella classica concezione di Riccardo Wagner, i giganti si sono distrutti, ma l'oro del Reno se lo è portato via il nano. Ecco l'America che ci dà già le materie prime, le macchine-utensili, i manufatti e c'impresta anche i miliardi per comperarli, tra breve ci porterà via tutte le braccia superstiti dalla guerra; in proporzione della penuria dei capitali e del richiamo della mano d'opera saranno abbandonati i campi e le officine, per servire il Moloch neutralistico transoceanico.

Vittoriosa quindi della grande guerra sarà ancora la accumulazione capitalistica e dietro di essa, termine inseparabile di negazione e di superamento, vincerà il socialismo. (*Mormorii — Interruzioni*).

Voci. Allora che volete di più? Sarete contenti!

TREVES. Ma io mi debbo riassumere con una parola di una speranza più prossima che milioni di uomini sommessamente ripetono in Europa e nel mondo: la pace. Non certo la pace germanica, e neppure una pace che sia soltanto il logoramento ultimo degli Stati, perchè tale pace sarebbe il cimitero dell'Europa.

A Zimmerwal un pugno di uomini venuti da tutti i paesi, della guerra e della neutralità, ferventi come i fondatori di una nuova internazionale sopra gli errori e i tradimenti del passato, pensando alle popolazioni come il Belgio, la Polonia, la Serbia, minacciate di servire il giuoco della politica dei compensi, ha definito una pace senza annessioni, che condanna anche l'idea di una violazione dei diritti e della libertà dei popoli, riconoscendosi ai popoli il diritto di disporre di sè medesimi.

In quel manifesto è magnifica la particolare dichiarazione comune dei socialisti francesi e tedeschi. Udite un brano solo: « Con tutta la nostra energia noi riproviamo la violazione della neutralità belga, solennemente garantita dalle convenzioni internazionali, ammessa da tutti gli Stati belligeranti. Noi domandiamo, e non cesseremo di domandare, che il Belgio sia restituito in tutta la sua integrità e in tutta la sua indipendenza... » (*Commenti*).

Voci. Fuori i nomi.

TREVES. ...« Noi prendiamo l'impegno di operare instancabilmente nei nostri rispettivi paesi affinchè il movimento per la pace diventi così forte da imporsi ai nostri Governi ottenendo la cessazione della carneficina ».

Queste parole di socialisti di Francia e di Germania... (*Commenti animati*).

Voci. Fuori i nomi.

CAROTI. I socialisti rivoluzionari di Germania. (*Rumori vivissimi*)

TREVES. ...che a taluno di voi debbono sentire di « perduellione » un dì la storia le collocherà fra i ricordi sacri, come la gloriosa protesta di Augusto Bebel e di Guglielmo Liebknecht al Reichstag tedesco contro l'annessione dell'Alsazia e della Lorena alla Germania.

Signori, io ho il coraggio di questa affermazione: l'umanità aspira alla pace, perchè aspira alla vita.

Lo so, lo so, è venuto in voga un nuovo sinistro misticismo, che torna a maledire la vita e il benessere e ad esaltare le sofferenze e la morte, come una necessaria espiazione. Anche voi, onorevole Orlando, che pure irradiate tanto spirito di umanesimo intorno a voi, siete stato a Palermo a sacrificare a codesta voga...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. No, no!

TREVES. ...e, per sacrificarvi peggio, avete contrapposto la santità del misticismo della guerra al volgare materialismo delle nostre passate lotte di partito e di classe.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. È un'altra cosa!

TREVES. Ed anzi quasi nella guerra avete intraveduto, come anche testè l'onorevole Salvatore Orlando, una trascendente espiazione, una purificazione di quelle lotte meschine. Ma espiazione di che? Del peccato di queste povere plebi calpestate, martoriate, ree di aver cercato per via degli ordinamenti un poco più di pane e di giustizia? (*Commenti*) Ma se fino a ieri ciascuno di noi qui si è gloriato della parte che ha avuto, e di quella che non ha avuto, per elevare le condizioni materiali e morali delle plebi!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il materialismo non riguarda solo le plebi; anzi quel materialismo, a cui accennavo, non riguardava tanto le plebi!

TREVES. Pensate se a quelle meschine lotte per il salario, l'istruzione, l'igiene, la misura del lavoro delle donne e dei fanciulli, non debba anche l'Italia di aver creato e fortificato un popolo, il quale, anche in campo, dà tale esempio di sè! Signori, che cosa volete rinnegare, di che cosa pentirvi? Della lenta e faticosa ascesa popolare? Ma allora che dobbiamo pensare noi di tali sentimenti? Di che reazione sono forieri? A quali impossibili ritorni preludono o aspirano? Badate, se la guerra fosse sacra come espiazione del peccato della ribellione e della ascensione umana, che concetto... (*Oh! oh!*)

Voci. Ma chi l'ha detto?

TREVES. ...dobbiamo farci del dovere, che voi pensate essere il vostro verso le plebi, domani, dopo la guerra? Pensateci!

Perchè, non illudetevi, domani, dopo la guerra, dopo tanto dolore e tanta morte, la vita rivendicherà tutti i suoi diritti. Il proletariato vorrà vivere, vivere ed in questa aspirazione riprenderà, più fiera che mai, la sua lotta per tutto il retaggio di libertà e di giustizia di cui la conquista è la sua ragione di essere nella vita, nella storia, per il socialismo. (*Vive approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

(*Conversazioni — Molti deputati stanno nell'emicielo*).

Onorevoli colleghi, favoriscano di sgombrare l'emicielo e di far silenzio.

Onorevole Micheli, le ripeto, ella ha facoltà di parlare.

MICHELI. Permetta la Camera, in quest'ora solenne, non un discorso, ma una succinta parola che io ritengo doverosa, a spiegazione del mio atteggiamento e di quello anche di alcuni colleghi. Sono stato uno di quelli che nella seduta del 20 maggio diedero, e lo dichiarai in una lettera ai miei elettori il giorno stesso, voto negativo al disegno di legge col quale si conferivano al Governo del Re i poteri straordinari.

Eravamo allora alla vigilia della guerra e ciascuno poteva e doveva esser libero di esprimere il proprio giudizio circa la convenienza che l'Italia provvedesse alla difesa dei suoi vitali interessi con la guerra piuttosto che con la neutralità. Ma oggi, benchè i miei convincimenti, o dirò meglio i miei apprezzamenti, sui fatti di cui si compone la terribile storia che attraversiamo non siano mutati, non posso non riconoscere che la posizione dei rappresentanti del paese è affatto diversa da quella che era nel maggio scorso.

Oggi siamo in guerra guerreggiata, ci troviamo cioè di faccia al nemico; nulla ci deve indebolire di fronte a lui. Il Governo si confonde col paese, come il paese si confonde con l'esercito, e il Parlamento non può non vibrare all'unisono col Governo, col paese e coll'esercito nel desiderio della vittoria e nel solo intento di ottenerla.

Non può quindi, pur rimanendo ferma la mia convinzione sopra accennata, essere dubbio il mio voto. Esso sarà di adesione agli uomini che, avendo di fronte al paese e al Parlamento tutta la responsabilità, hanno diritto di averne tutta la fiducia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Pasqualino-Vassallo, il quale però non è presente.

Avrebbe poi facoltà di parlare l'onorevole Lucci; ma neppur'egli è presente.

Proporrei quindi di rimettere a domani il seguito di questa discussione. Probabilmente alcuni degli iscritti vedono che non è più necessario il loro discorso... (*Si ride*). Ad ogni modo sarà meglio, come ho detto, rimettere a domani il seguito della discussione, perchè altrimenti, se dichiarassi decaduti gli assenti, essi potrebbero tornare ad iscriversi, e non si farebbe che perdere del tempo.

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, sui motivi per i quali non è stato più convocato il Consiglio zootecnico dal giugno del 1913.

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda di dare interpretazione estensiva all'articolo 26 del regolamento approvato con Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1176, nel senso che si possa beneficiare anche coloro che riuscirono fra i primi tre eleggibili in concorsi svolti con le stesse norme dei regolamenti luglio 1906 e agosto 1908 dopo e per effetto dei concorsi medesimi.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che con circolare ministeriale siasi stabilito che ai periti in procedimenti penali le vacanze debbano essere pagate dopo la liquidazione delle spese contro imputati ed accusati, anche riconosciuti nullatenenti.

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se avendo nominati operai stabili presso l'arsenale di Taranto operai avventizi, non creda equo adottare il medesimo provvedimento presso gli arsenali di Napoli e di Castellammare, nel quale ultimo specialmente il crescente bisogno di mano d'opera è indicato dall'assunzione di personale fornito dall'industria privata e dal lavoro straordinario che vi si fa.

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere se non creda provvedere con decreto da convertirsi in legge ad assicurare agli impiegati ed operai di aziende private, chiamati a servizio militare, la conservazione dei posti attualmente occupati.

« Rispoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e dei lavori pubblici, per sapere se, date le attuali condizioni non credano opportuno per rendere più sicure e più utili le comunicazioni marittime tra la Sicilia e il Continente:

a) anticipare la partenza dei postali da Palermo e da Napoli alle ore 17.30, in modo da compiere il viaggio nelle ore notturne;

b) disporre che la partenza avvenga, esattamente, all'ora fissata e senza ulteriori ritardi, non dipendenti da casi di forza maggiore;

c) permettere che il direttissimo delle ore 10 da Napoli a Roma ritardi la partenza, quando il postale, a quell'ora, trovisi nel porto, già presso all'approdo.

« Di Stefano, De Felice-Giuffrida, Toscano, Eugenio Rossi, Barbera, Paratore, Marchesano, Pipitone, Drago, Colajanni, Pasqualino-Vassallo, Lo Piano, Tasca, Vaccaro, La Lumia, Camillo Finocchiaro-Aprile, Andrea Finocchiaro-Aprile, Auteri-Berretta, Lo Presti, Parlapiano, Balsano, Cartia, Rizzone, Tortorici, Pasquale Libertini, Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè dica a qual'uso si intende destinare la somma di lire 360,378.27 che superò dai fondi raccolti per pubblica sottoscrizione a favore dei comuni danneggiati dall'eruzione vesuviana del 1906 e che

dal Comitato centrale di soccorso, con deliberazione del 1º luglio 1907, fu inviata al Ministero dell'interno.

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario di completare il provvedimento che l'esperienza ha dimostrato insufficiente, su quanto segue:

i sussidi ai parenti dei richiamati sotto le armi riguardano soltanto i genitori di una determinata età, la moglie e i figli minorenni;

si dà il caso di frequente di richiamati di 3ª categoria che vi furono iscritti quali sostegni di fratelli minorenni orfani, e di genitori i quali, pure non avendo raggiunto i limiti di età prescritti, furono riconosciuti inabili a qualsiasi proficuo lavoro;

per essi il provvedimento è nullo;

tali casi interessano per ora specialmente i militari di 3ª categoria, i quali furono richiamati di preferenza sotto le armi, come gli alpini ed altri corpi speciali; più tardi potranno investire anche gli altri loro coetanei, quando si facesse un più largo richiamo degli iscritti in detta categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle colonie, per sapere, se crede, il presente stato politico e militare della nostra colonia libica, e, in ogni caso, per conoscere se e quali provvidenze abbia preso ed ordinato al governo della colonia predetta onde conoscere il numero, il nome e il trattamento dei nostri prigionieri e onde ottenere la loro eventuale liberazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Ruggieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, sulla convenienza di concedere agli studenti di veterinaria e di farmacia lo stesso trattamento concesso a quelli di medicina col decreto luogotenenziale n. 1382 del 12 settembre ultimo scorso, essendo per le tre categorie non diversi i titoli di studio presi a base delle disposizioni del decreto stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere in quale stato si trovi la costruzione

degli edifici scolastici nella regione marsicana devastata dall'ultimo terremoto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, per sapere se per la discordia di opinioni manifestatasi su la questione dell'applicabilità dell'articolo 1º del decreto 27 maggio 1915, ai delitti punibili, oltre che con le pene ordinarie in esso enunciate, anche con la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, non reputi opportuno, a fine di eliminare la varietà di trattamento fra imputati dei medesimi delitti, che un decreto interpretativo ne determini la risoluzione in maniera obbligatoria per tutti, o che una circolare ministeriale stabilisca il criterio da seguire. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza e se approva l'operato diuturno della sottoprefettura di Cento la quale, nonostante la invocazione alla concordia per parte del Governo, compie una pertinace azione ostruzionistica ai danni dell'amministrazione di Cento in opposizione alle disposizioni emanate dal Governo, perchè l'azione delle amministrazioni comunali sia, nei limiti della legge, facilitata. Anche l'azione nobilmente civile diretta a lenire le conseguenze della guerra nell'organizzazione dei lavori femminili, sollecitata dalla stessa prefettura, venne dalla sottoprefettura obliata, sacrificando la larga disposizione civile di una larga illuminata collaborazione all'intrigo di consorteria locale, troppo spesso dimentica di doverosi sacrifici finanziari. E persino l'azione richiesta dall'autorità militare e prontamente data dal comune per l'alloggio e custodia dei prigionieri di guerra ebbe ostacoli, critiche e appunti dallo zelo del sottoprefetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno concedere il grado di capitano ai veterinari provinciali richiamati, i quali per titoli di studio e per l'importanza degli esami superati, nonchè per l'esercizio direttivo delle altissime funzioni

di polizia zootica, per cui vengono chiamati a consiglieri dei prefetti, sono da ritenersi meritevoli di un trattamento speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per sapere quale azione abbiano esercitato o intendano esercitare perchè il recente aumento sulla tassa di fabbricazione dello zucchero non ricada sui consumatori, già troppo duramente provati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se di fronte al rincaro dei prezzi dei latticini e delle uova, dovuto in notevole parte alle eccessive larghezze acconsentite nelle esportazioni, non creda di addivenire ad un divieto assoluto di esportazione che riuscirebbe certamente a frenare la corsa agli aumenti di detti generi di indispensabile consumo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda urgente provvedere ad una organica, razionale ed energica mobilitazione agraria, opportunamente giovandosi dei numerosi Istituti scientifici e pratici e delle molteplici organizzazioni economiche, che da anni lavorano in Italia per migliorare la produzione del suolo, tenendo presente la necessità di assicurare per l'anno prossimo una più intensa produzione agraria, nella previsione del prolungarsi della guerra e dell'inasprimento dei prezzi dei generi di consumo popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando intenda provvedere alla sistemazione dei locali per le preture della Marsica, specialmente le preture di Gioia dei Marsi, Trasacco e Civitella Roveto, i quali furono distrutti o danneggiati dal terremoto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvidenze abbia adottate, in relazione alla promessa fatta nel suo discorso del 19 marzo corrente anno alla Camera, per rendere più sollecito il pronto soccorso a regioni che in avvenire fossero devastate da terremoti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come si sia provveduto a sollevare le condizioni dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio scorso resi inabili al lavoro o privati dei mezzi di sussistenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità ed urgenza di provvedere efficacemente alle condizioni economiche dei maestri provvisori richiamati sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, sulla opportunità ed urgenza di estendere ai fratelli dei caduti in guerra, che sieno maggiorenni ed invalidi al lavoro, le disposizioni vigenti a favore dei fratelli minorenni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in seguito alla mancata risposta scritta ad altra interrogazione del dicembre 1914, per sapere se intenda di comunicare alla Camera i documenti dai quali risulti in modo chiaro quanti furono i proventi annuali dei centesimi addizionali fino al 30 giugno 1914 e come furono distribuiti fra le provincie e i comuni e per le opere fatte a cura dello Stato sul fondo medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ai fini della sostituzione cogli assistenti, di cui negli articoli 14 e 31 della legge 22 maggio 1913, n. 468, non debba considerarsi temporanea l'assenza del titolare della farmacia chiamato in servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se in ottemperanza alle disposizioni contenute nell'articolo 212 e penultimo capoverso dell'articolo 214 nuovo testo unico per la legge comunale e provinciale, nonchè alle norme contenute nell'articolo 156 nuovo regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, devono i prefetti impedire che i dichiarati ineleggibili a consiglieri comunali dalla Giunta provinciale amministrativa funzionino indebitamente colla esclusione dei proclamati in loro vece. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla propaganda che in Italia si fa contro la vaccinazione antivaaiuolosa e contro la legge che la disciplina, e sui provvedimenti che il Governo creda di prendere per scongiurare il pericolo ed il danno che da una tale propaganda possono derivare alla pubblica salute ed al progresso igienico del nostro paese. »

« Queirolo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 17.45.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

CABRINI: Camera di commercio italiana in Berlino	Pag. 8043
CAGNONI: Pretura di Mortara	8044
CAPPA: Professori secondari e assistenza civile	8044
— Sussidio al comune di Maghera	8045
CASALEGNO: Canale demaniale di Venaria Reale	8045
CASO: Sezioni moderne nei licei-ginnasi	8045
— Ammissione alla scuola militare	8046
COTUGNO: Comuni della costa adriatica (canone daziario)	8046
DRAGO: Insegnanti delle scuole tecniche	8046
GALLENGA: Rimborso ai comuni di spese per l'istruzione elementare	8047
GAMBAROTTA: Trattamento economico ai militari feriti o malati	8047
GASPAROTTO: Economati generali dei benefici vacanti	8048
LA PEGNA: Tribunale di Arezzo	8048

LIBERTINI PASQUALE: Tramutamento di un ufficiale giudiziario	Pag. 8049
LUCERNARI: Anticipazione degli esami di laurea	8049
LUCCHINI: Concorso per le scuole comunali	8050
MICHEL: Maestri della provincia di Novara	8050
— Certificati medici per maestri elementari	8051
— Indennità ai maestri nei comuni colpiti dal terremoto	8051
PALA: Trasporto di benzina in Sardegna	8051
RIZZETTI: Richiamati e iscritti di leva marittima	8052
SIPARI: Contegno di un professore universitario	8052
SOGLIA: Ispettore scolastico di Foggia	8052
STOPPATO: Provvedimenti per la disoccupazione	8052
TOSCANO: Insegnamento della lingua inglese	8053
— Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati	8053
— Censura postale a Messina	8054
— Case economiche per Messina	8054
TOVINI: Ginnasio di Brescia	8054
VENINO: Scuole rurali	8055

Cabrini. — *Al ministro degli affari esteri.*
— « Per sapere se l'ambasciatore d'Italia a Berlino, nel proporre al Ministero degli esteri uno speciale sussidio a favore della Camera di commercio « italiana » in Berlino, abbia informato il Ministero stesso su quelle attività di detta Camera che aveva formato motivo del biasimo ad essa inflitto dal Ministero dell'agricoltura ».

RISPOSTA. — « Sul capitolo 36 del bilancio del Ministero degli affari esteri è impegnato un fondo di lire 18,000 destinato al servizio commerciale all'estero e che viene, normalmente, in gran parte elargito per concorrere, col Ministero di agricoltura, industria e commercio, a sovvenzionare quelle istituzioni nazionali che rendono utili servizi al nostro commercio. Fin dal 29 marzo 1913 il Regio ambasciatore a Berlino, in occasione della inaugurazione di una nuova e più ampia sede di quella Camera di commercio italiana, ebbe a segnalare a questo Ministero la opportunità di appoggiare una istanza che quella istituzione aveva diretta al Ministero di agricoltura, industria e commercio per ottenere un aumento del sussidio annuo accordato, in modo che esso fosse portato alla pari di quello corrisposto alle altre maggiori Camere di commercio italiane all'estero. »

« In tale occasione il detto ambasciatore, richiamandosi alle favorevoli attestazioni già date dal suo predecessore, che

aveva assistito al sorgere e svilupparsi di quella nostra Camera di commercio, faceva, tra l'altro, presente l'aumentato lavoro dell'istituzione in relazione al crescente traffico italo-germanico ed i servizi che essa Camera rendeva all'industria ed al commercio nazionali, come fonte di dirette informazioni.

« In seguito a ciò il Ministero di agricoltura, industria e commercio portò il sussidio annuo, da esso elargito, da lire 3,000 a lire 5,000 e dichiarò inoltre che non sarebbe stato alieno dal concedere nel prossimo esercizio, ove i fondi accordati dal Parlamento lo permettessero, un ulteriore aumento.

« Ciò stante, nel maggio dell'anno scorso, e cioè assai prima che avessero a verificarsi i fatti cui fa cenno l'onorevole Cabrini, il Regio ambasciatore a Berlino comunicò a questo Ministero, raccomandandola, una nuova domanda motivata, da quella Camera di commercio diretta al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per chiedere che le fosse possibilmente concesso l'ulteriore aumento di sussidio fatto sperare l'anno precedente.

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio non poté però, per deficienza di bilancio, accogliere queste nuove premure, e pertanto questo Dicastero degli esteri ritenne che ragioni di equità consigliassero di comprendere la Camera di commercio italiana a Berlino nel novero delle varie istituzioni da beneficiarsi col fondo di cui sopra.

« Ma tale sussidio se era un incoraggiamento all'opera che la Camera di commercio, di cui trattasi, aveva compiuto nei limiti delle sue attribuzioni unicamente commerciali, non era e non poteva significare approvazione di ogni atto compiuto da quella istituzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Cagnoni. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Circa i provvedimenti che il Governo intenda adottare per togliere il grave disordine da tempo imperante nella pretura di Mortara ».

RISPOSTA. — « Il precedente titolare della pretura di Mortara si era reso incompatibile per la sua scarsa attività e per la inframmettenza nelle cose locali. Esso però venne tramutato altrove nell'aprile ultimo scorso e sostituito con decreto 10 giugno

dal giudice Ernesto Ponti, designato magistrato ottimo, il quale vi assumerà le funzioni nei termini di legge.

« Quanto al personale di cancelleria assegnato a quell'ufficio, il cancelliere Broglia Achille vi presta servizio; vi manca però l'aggiunto Mazzini Paolo perchè in servizio militare, e date le condizioni attuali del personale stesso non sarebbe possibile sostituirlo senza danneggiare il servizio in altro ufficio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno, dopo un accordo con la Presidenza della Federazione italiana degli insegnanti medi, di farsi collettore mensilmente della giornata di stipendio offerta dai professori delle scuole secondarie per l'opera di soccorso e di assistenza civile, durante la guerra ».

RISPOSTA. — « L'intervento del Ministero nella raccolta dei contributi offerti dagli insegnanti delle scuole medie per l'opera di soccorso e di assistenza civile durante la guerra toglierebbe a queste offerte il pregio migliore della spontaneità.

« D'altra parte l'intervento non può essere disposto presso le Delegazioni del tesoro dal Ministero dell'istruzione, poichè quegli uffici dipendono dal Ministero del tesoro e sembra poco probabile che in questo momento, grave per ogni ufficio, possa essere assunto dalle Delegazioni un nuovo lavoro, non piccolo, per il diffalco della quota offerta, dallo stipendio mensile.

« Si è dunque riflettuto essere più conveniente che alla raccolta delle offerte provvedano direttamente gli insegnanti, preferibilmente a mezzo delle Direzioni degli Istituti cui appartengono. Le difficoltà materiali derivanti dall'allontanamento di qualche insegnante dalla residenza abituale possono essere agevolmente superate con la buona volontà da parte di ciascuno: l'ora presente è ora di sacrifici, e chi si assoggetta al sacrificio di rilasciare una parte del proprio stipendio, può sopportare l'altro più lieve di inviare mensilmente il suo contributo pur di evitare un nuovo aggravio di lavoro agli uffici dello Stato.

« Pertanto al fine di mettere le Direzioni degli Istituti in grado di facilitare la raccolta delle offerte, senza toglier loro il ca-

rattere di spontaneità che conviene mantengano, ho telegrafato ai capi degli Istituti di istruzione media per invitarli a ricevere dagli insegnanti i loro contributi ed a versarli in quella delle organizzazioni di assistenza civile che sarà da ciascuno di loro indicata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Se non possa essere sollecitata la pratica in vantaggio dell'asilo di Magherno (provincia di Pavia), comune di duemila e duecentocinquanta abitanti, moltissimi richiamati, infiniti bisogni e degno di ogni aiuto per le sue civili virtù, e ciò in vista degli aiuti giustamente dati in provincia di Pavia a parecchi asili, tra cui è da citarsi a titolo d'onore, anche per la efficace tutela dell'onorevole Cabrini, l'asilo di Sairano, beneficiato di lire cinquecento ».

RISPOSTA. — « Al comune di Magherno (Pavia) il Ministero della pubblica istruzione ha concesso un sussidio di lire 10,000 per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo. Al pagamento della somma è stato provveduto con decreto 15 aprile 1915.

« Nulla invece è pervenuto che riguardi l'asilo d'infanzia di Magherno.

« Il Ministero si rivolgerà al provveditore agli studi della provincia di Pavia per sapere se siano stati iniziati presso quell'ufficio atti che si riferiscano alla concessione di un sussidio a quell'asilo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Casalegno. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se creda corretto e legale, massime in questi momenti di tanti sacrifici dell'agricoltura, il contegno della Direzione del Demanio (acque) la quale, senza almeno esaminare le offerte prove, affermando cose non vere, rifiuta a molti fondi, usanti dell'acqua della Dora (presa di Traversagna Pianezza comune), quel deflusso d'acqua da cento e più anni praticato per l'abbeveraggio necessario al bestiame ».

RISPOSTA. — « Fra i canali appartenenti all'antico Demanio, in provincia di Torino, è quello detto di Venaria Reale, il quale, derivato dalla Dora Riparia in sponda sinistra, presso l'abitato di Pianezza, dopo un percorso di 10,800 metri, si va a scaricare nel torrente Ceronda

in vicinanza della stazione ferroviaria di Venaria Reale. Su questo canale, alla progressiva 4038, si trova un bocchetto, denominato Traversagna. Le acque, estratte da tale bocchetto, servono tanto per l'irrigazione quanto per l'abbeveraggio, mediante bocca perenne, praticata nel margine inferiore della paratoia, ed avente la forma di un semicerchio, del diametro di centimetri dieci, ed armata di un bordo di ferro, che ne mantiene costanti le dimensioni.

« Pel lungo uso la detta paratoia divenne inservibile, e non potendosi più chiudere perfettamente, lasciava sfuggire per i gargami sui fianchi molta acqua.

« L'ufficio tecnico di finanza di Torino, durante l'ultima asciutta primaverile, fece quindi applicare una nuova paratoia, in tutte le sue dimensioni identica alla vecchia. Per non alterare in nulla la bocca perenne dell'abbeveraggio, la vecchia armatura semicircolare di ferro di essa, rimossa dalla paratoia inservibile, venne riapplicata, tale e quale, all'orlo della bocca della paratoia nuova.

« Nessun altro lavoro è stato eseguito al bocchetto Traversagna, così che quell'edificio derivatore trovasi nelle identiche precise condizioni originarie.

« Senza alcuna ragione pertanto gli utenti di quel bocchetto si lagnano di un diminuito deflusso d'acqua, perchè l'attuale corrisponde a quello al quale essi hanno diritto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

Caso. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Se non creda modificare la legge 21 luglio 1911, n. 860, nel senso che possa istituirsi una sezione di ginnasio e liceo moderno anche quando non siano già sdogliati i corsi della sezione classica ».

RISPOSTA. — « L'articolo 1 della legge 21 luglio 1911, n. 860, stabilisce che possono essere istituite sezioni moderne nei licei-ginnasi, che abbiano « un corso completo di classi aggiunte ». La ragione che giustifica questa disposizione va ricercata nel fatto che il legislatore volle iniziare il suo esperimento dei corsi moderni in quegli istituti, che, per la loro esuberante popolazione scolastica, promettessero un numero sufficiente di iscritti ai nuovi corsi: condizione alla quale non risponderebbero certamente quei licei-ginnasi che non possono attuare, a norma delle disposizioni vigenti, lo sdog-

piamento in ciascuna loro classe. Altrimenti infatti potrebbe accadere che qualche anno una classe moderna, per cui il Ministero avesse nominato apposito insegnante, rimanesse senza alunni: o che, viceversa, iscrivesse tutti gli alunni al corso moderno, venisse ad essere abolito il corso classico; ciò che la legge, mossa appunto dall'intento di giovare, anzichè nuocere all'istituto del liceo-ginnasio, certamente non si propone.

« Si aggiunga che i corsi moderni rappresentano per l'erario una spesa non lieve, occorrendo al loro funzionamento maggior numero di insegnanti con maggiore copia di retribuzioni speciali; d'onde la ragionevole conseguenza che il numero degli istituti, presso i quali i detti corsi dovevano sorgere, fossero limitati. Nè può invero ritenersi eccessiva la limitazione imposta dalla legge 21 luglio 1911, quando richiese che l'istituzione dei detti corsi moderni potesse aver luogo solo in quei licei-ginnasi, in cui tutte le diverse classi fossero sdoppiate; anche per la considerazione che, non essendo finora le sezioni moderne costituite in istituti autonomi, ma partecipando piuttosto del carattere di sezioni aggiunte, la loro esistenza in tanto risulta giustificata, in quanto la popolazione scolastica consenta, secondo le norme generali, lo sdoppiamento di ciascuna classe, e quindi la derivazione della classe aggiunta moderna.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Caso. — *Al ministro della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Se non credano ritenere valido per l'ammissione alla scuola militare il titolo della licenza normale ».

RISPOSTA. — « Il riconoscimento della validità dei titoli per l'ammissione alla scuola militare è di competenza del Ministero della guerra e il Ministero dell'istruzione pubblica, relativamente alla validità della licenza normale, non ha nulla da dichiarare.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Cotugno. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere quali provvedimenti stimi adottare circa l'abolizione temporanea del canone daziario, chiesta dai comuni della costa adriatica ».

RISPOSTA. — « È pervenuta al Ministero delle finanze una istanza del comune di Bari, a cui hanno aderito vari altri co-

muni della costa adriatica, per ottenere, stante le gravi condizioni create dallo stato di guerra, che hanno sensibilmente diminuito i consumi e le entrate daziarie, l'abbuono del canone daziario governativo.

« Devesi in proposito dichiarare che lo stato di guerra ha avuto una forte ripercussione sui consumi e sui proventi daziari non soltanto dei comuni della costa adriatica, ma anche di moltissimi altri comuni del Regno; di guisa che, se un qualche provvedimento dovesse adottarsi per indennizzare i comuni dei minori introiti daziari, esso dovrebbe avere carattere generale, e non essere limitato ai soli comuni della costa adriatica.

« Ad ogni modo, occorre far presente che i comuni ritraggono normalmente notevole guadagno dalla riscossione dei dazi governativi di consumo, ove si consideri che corrispondono allo Stato il canone complessivo di quarantotto milioni e mezzo, e ricavano al netto un reddito totale di oltre cento milioni, sicchè le minori riscossioni dell'attuale momento politico sono abbondantemente compensate da quelle rilevanti dei tempi normali, e sono ad ogni modo, anche presentemente, tali da lasciare ai comuni un margine utile nella percezione dei dazi governativi.

« Non sembra perciò possa aderirsi alla richiesta dei comuni della costa adriatica, circa l'abolizione temporanea del canone di abbonamento al dazio consumo governativo, tenuto anche conto che le gravissime esigenze attuali del bilancio dello Stato non consentono di rinunciare ad un così importante cospice d'entrata.

« Il Governo si riserva, tuttavia, di riprendere in esame la questione.

« Il sottosegretario di Stato
« BASLINI ».

Drago. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere perchè non si è ancora provveduto all'assunzione in ruolo di taluni insegnanti delle Regie scuole tecniche conformemente al combinato disposto degli articoli 37 e 38 della legge 8 aprile 1906 sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti ».

RISPOSTA. — « La interrogazione dell'onorevole Drago appare diretta a conoscere a qual punto si trovano i provvedimenti relativi alla estensione della norma dichiarata dal magistrato nel caso del professore Robbiano, a favore di quegli insegnanti

che si trovano nelle identiche condizioni di lui.

« In proposito si fa noto che con sentenze del Tribunale di Roma (13 novembre 1911-17 gennaio 1912) e della Corte di appello di Roma (1-5 aprile 1912) confermate dalla Cassazione di Roma (18 novembre-1º dicembre 1913) fu riconosciuto al Robbiano, docente di lingua francese nei Regi ginnasi, il diritto di conseguire la nomina a straordinario a norma dell'articolo 37 della legge 8 aprile 1906, n. 142, sin dal 1º gennaio 1906, e conseguentemente ad ottenere la rettifica della decorrenza della promozione ad ordinario e della concessione dell'aumento quinquennale.

« In conformità del parere del Consiglio di Stato in data 6 maggio 1914, il Ministero venne nella determinazione di estendere l'applicazione di quella sentenza agli insegnanti che si trovavano nelle identiche condizioni. Tale lavoro ha richiesto lunghe e laboriose indagini, specie per quanto riguarda la ricostruzione dei ruoli del personale delle scuole medie al 31 dicembre 1905, allo scopo di ricercare i posti disponibili; indagini che, date le incertezze di alcuni elementi, si protrassero necessariamente per lunghi mesi.

« Ora però tutti i decreti di rettifica sono pronti e fra giorni, appena ne sia compiuto l'esame da parte degli uffici contabili, che vi attendono solertemente, saranno inviati alla Corte dei conti per la registrazione.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Gallenga. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Intorno al grave ritardo con cui lo Stato rimborsa ai comuni le spese per la istruzione elementare, ritardo già lamentato numerose volte e che, nell'ora presente, rende assai più penoso il disagio economico ».

RISPOSTA. — « In base al decreto Reale 11 ottobre 1914, n. 1126, questo Ministero corrispose, nel novembre e dicembre scorsi, a quasi tutti i comuni del Regno (tranne pochi del Mezzogiorno e delle Isole che risultano in debito verso le Amministrazioni provinciali per stipendi anticipati ai maestri elementari in virtù dell'articolo 68 della legge 15 luglio 1906, n. 383) i concorsi e rimborsi relativi alla istruzione primaria per l'anno 1914, liquidandoli in via provvisoria sulla base di quelli pagati per l'anno 1913.

« Sta ora procedendo alla liquidazione definitiva dei suddetti contributi in base agli appositi prospetti statistici compilati dai comuni e riveduti dagli uffici provinciali scolastici, prospetti che pervengono di giorno in giorno.

« Avverte però che tale liquidazione risulta necessariamente laboriosa, richiedendo l'esame di numerosi dati e di pratiche varie.

« È facile quindi prevedere ch'essa non potrà completarsi in breve tempo.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

Gambarotta. — *Al ministro della marina.* — « Circa il trattamento economico ai militari feriti o malati in conseguenza della guerra e convalescenti presso le rispettive famiglie ».

RISPOSTA. — « In base al vigente ordinamento degli assegni del Corpo reale equipaggi, ai militari in licenza di convalescenza viene corrisposta la paga giornaliera del proprio grado e la razione viveri in contanti per la durata massima di tre mesi.

« Qualora però la durata della convalescenza dovesse eccedere l'indicato periodo di tempo, il Ministero deciderà — secondo il solito — caso per caso, sulla opportunità di continuare la corresponsione di tali assegni, subordinandola a preventivi accertamenti circa le condizioni economiche della famiglia del militare convalescente.

« Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Gambarotta. — *Ai ministri della guerra, della marina e del tesoro.* — « Per sapere se non credano giusto ed opportuno che ai soldati feriti ed ammalati in conseguenza della guerra, i quali si trovino per la convalescenza in provvisoria licenza presso le famiglie, vengano continuate le paghe ed assegnate congrue indennità di vitto, cosicchè anche le famiglie povere siano messe nella possibilità di accoglierli e mantenerli ».

RISPOSTA. — « In merito a questa interrogazione, già rispose il Ministero della marina.

« In base ai vigenti ordinamenti, ai militari in licenza di convalescenza viene corrisposta la paga giornaliera del proprio grado e la razione viveri in contanti per la durata massima di tre mesi.

« Qualora, però, la durata della convalescenza, dovesse eccedere quel periodo di tempo, caso per caso, viene deciso sulla opportunità di continuare l'assegno, subordinando cioè la concessione a preventivi accertamenti circa le condizioni economiche della famiglia del militare convalescente.

« Il sottosegretario di Stato
» DA COMO ».

Gasparotto. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se di fronte al recente parere del Consiglio di Stato (Sezione II) non creda di far luogo alla modificazione dell'articolo 64 del regolamento 2 marzo 1899, n. 64, sull'Amministrazione degli Economati generali dei benefici vacanti allo scopo di rendere possibile la scelta degli economi generali anche fra i capi ragionieri ».

RISPOSTA. — « Sta in fatto che recentemente il Consiglio di Stato, rispondendo al quesito proposto con tutta obiettività da questo Ministero, « se ad un ragioniere capo degli Economati generali dei benefici vacanti possa essere conferito il posto di economo generale », ha espresso parere recisamente contrario, ritenendo in sostanza che dopo l'attuazione del regolamento del 2 marzo 1899, n. 64, non può consentirsi il passaggio dalla carriera di ragioneria a quella amministrativa, e che la scelta di cui all'articolo 64 del regolamento stesso debba intendersi limitata alla carriera amministrativa.

« L'Amministrazione non crede che per provvedere a casi eccezionali, quantunque meritevoli di considerazione, si possa provocare ora una riforma dell'articolo 64. Del resto, quando sia per presentarsi l'opportunità di una modifica del regolamento, occorrerà in prima linea tenere nella dovuta considerazione le legittime aspettative della carriera amministrativa.

« Il sottosegretario di Stato
» CHIMIENTI ».

La Pegna. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Sulle condizioni anormali dell'Amministrazione della giustizia, nel tribunale di Arezzo, per la deficienza assoluta del personale, che, come venne rilevato dalle legittime rappresentanze della Curia, non è in alcun modo proporzionato all'aumento di lavoro di quel centro giudiziario. All'uopo si invoca che il numero

dei giudici, abolito il giudice unico e ripristinato il collegio, rimanga almeno nel numero di sette, compreso il presidente, e che il numero dei funzionari di cancelleria sia da nove elevato a dieci, richiamando a prestar servizio presso il tribunale di Arezzo quel vicecancelliere che trovasi temporaneamente applicato alla procura della Corte d'appello di Firenze ».

RISPOSTA. — « Per mantenere il personale giudiziario all'altezza della sua funzione, ed anche nell'interesse della carriera dei magistrati, il Ministero è venuto nella determinazione di non procedere ad aumenti non giustificati nel numero dei giudici, assegnando ai singoli tribunali i magistrati che, in base alle più sicure risultanze statistiche, appaiano assolutamente indispensabili, ed esigendo, d'altra parte, che, assegnato ad un tribunale il personale spettantegli, tutti i magistrati, compreso il presidente, diano all'ufficio un contributo effettivo di lavoro.

« Ciò premesso in linea generale, è da rilevare, quanto al tribunale di Arezzo, che ad esso, per le piante ora in vigore, sono assegnati quattro giudici. Tale numero, in vista delle esigenze di servizio, è stato portato a cinque, destinandosi ad Arezzo un giudice in soprannumero. Salvo l'ulteriore e definitivo esame, non sembrerebbero giustificati altri aumenti, ove si consideri che altri diversi tribunali, in cui il lavoro è uguale o anche maggiore, hanno un ugual numero di magistrati, senza che da ciò derivino inconvenienti per l'amministrazione della giustizia.

« Ad ogni modo, nella formazione delle tabelle definitive, il Ministero non mancherà di riprendere in esame le condizioni del tribunale di Arezzo, compatibilmente con le esigenze generali della ripartizione e col limitato personale disponibile.

« Quanto al personale di cancelleria del tribunale di Arezzo è da rilevare che la pianta organica assegna nove, e non già dieci funzionari a quell'ufficio, e cioè il cancelliere, due cancellieri di sezione, quattro vice cancellieri e due aggiunti.

« Attualmente il personale è al completo, e tutti i nove funzionari sono in servizio.

« Nè risulta che alcun vice cancelliere o aggiunto di cancelleria del tribunale di Arezzo sia temporaneamente applicato alla Procura generale d'appello di Firenze, come si accenna dall'onorevole interrogante.

« Ad ogni modo, si sono chieste in pro-

posito informazioni a quel procuratore generale e secondo l'esito delle informazioni stesse non si mancherà di provvedere.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Libertini Pasquale. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere con quale criterio giuridico, in opposizione alla legge 19 marzo 1911, n. 201, il Ministero ha tramutato dal tribunale di Alessandria a quello di Messina l'ufficiale giudiziario Protetti Domenico, mentre nel distretto della Corte di Messina esistono già, nominati per concorso dal 1910 in attesa di destinazione, quattro ufficiali giudiziari cui, per l'abusivo tramutamento, sarebbe violato il diritto acquisito e usurpato il posto, con danno economico e morale ».

RISPOSTA. — « Il tramutamento dell'ufficiale giudiziario Protetti Domenico dalla pretura di Rivalta Bormida (distretto della Corte di appello di Casale) a quella di San Fratello (distretto della Corte d'appello di Messina) fu disposto da questo Ministero giusta la facoltà conferitagli dall'articolo 9 della legge 19 marzo 1911, n. 201, e dall'articolo 17 del regolamento relativo 4 febbraio 1912, n. 1086.

« Quest'ultima disposizione stabilisce che, prima di emanare il decreto di tramutamento, il Ministero debba sentire il parere dei rispettivi capi delle due Corti di appello, quella alla quale appartiene la sede in cui trovasi l'ufficiale giudiziario, e quella da cui dipende la sede cui questi aspira.

« Ora, appunto nei riguardi del Protetti, tanto i capi della Corte di Casale che quelli della Corte di Messina hanno espresso avviso favorevole. Questi ultimi, il cui parere specialmente interessa, con rapporto del 20 marzo ultimo scorso, trasmettendo l'istanza del Protetti, dissero che questa meritava di essere accolta, tenute presenti speciali condizioni della famiglia di costui.

« Notisi a questo proposito che il Protetti nativo di Monteleone Calabro, è uno di coloro che sostennero nella Corte d'appello di Catanzaro, ben sedici anni fa, e cioè nel 1899, l'esame di abilitazione alla nomina ad ufficiale giudiziario secondo le disposizioni allora vigenti, e solamente poco più di un anno fa, mettendosi a disposizione del Ministero, aveva ottenuta la nomina nella lontanissima sede di Rivalta Bormida, giusta

la disposizione dell'articolo 18 della suaccennata legge 19 marzo 1911, n. 201.

« Egli meritava quindi di vedere esaudita l'aspirazione sua di essere avvicinato ai suoi luoghi ed alla sua famiglia.

« Ad ogni modo, a prescindere da tali considerazioni, il provvedimento di cui è cenno nell'interrogazione dell'onorevole Libertini trova la sua giuridica base nelle disposizioni di legge e di regolamento innanzi cennate.

« Non è quindi il caso di parlare di lesione del diritto ad ottenere la nomina, da parte dei quattro approvati nell'ultimo concorso bandito nel 1910 nella Corte di Messina. Tale diritto, infatti, non può contrastare l'uso della facoltà attribuita al Ministero, perchè, se ciò non si ritenesse, tale uso sarebbe di realtà impossibile, essendovi in ogni distretto di Corte di appello sempre un certo numero di vincitori dell'ultimo concorso colà bandito che attendono la nomina, ed il tramutamento di un ufficiale giudiziario di altro distretto ritarda sempre in certo modo il loro turno.

« Come correttivo dell'uso della facoltà succennata, l'articolo 17 del regolamento stabilisce appunto che sia sentito il parere dei capi della Corte cui si vuol tramutare l'ufficiale giudiziario, e, nella specie, al voto della legge si è ottemperato, e si è seguito il parere favorevole che i detti capi manifestarono.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

Lucernari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, dopo la concessione fatta agli studenti di ultimo anno di medicina di anticipare gli esami di laurea, non creda atto di giustizia estendere tale concessione ai laureandi delle altre Facoltà ».

RISPOSTA. — « La concessione fatta agli studenti di medicina e chirurgia di anticipare per il corrente anno scolastico gli esami di laurea è stata accordata per ragioni di pubblico interesse.

« Non si crede di estendere per ora la disposizione del decreto Reale 2 maggio 1915 ad altri studenti che non siano quelli del sesto anno della Facoltà di medicina e chirurgia, salvo nuove e diverse disposizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Lucchini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario e per ragioni di economia domestica e di moralità, che nei concorsi per le pubbliche scuole comunali siano tenuti presenti i bisogni e la opportunità dei singoli concorrenti nei riguardi delle sedi cui essi aspirano, seguendo il criterio di agevolare, specie per le maestre, le loro aspirazioni per delle sedi ove per la vicinanza delle proprie famiglie, per sistemi di vita e conoscenza di ambiente, gli insegnanti possano vivere con miglior agio e svolgere con maggior profitto la benemerita loro opera: così come desidera sapere se sia esatto o se non vi sia errore di interpretazione circa il vigente disposto che permette bensì ai concorrenti di segnalare i loro desideri di preferenza di sede, però pare si richieda la enumerazione di 21 di dette sedi, ciò che toglie lo spirito che ha informato il criterio ad ammettere le designazioni preferite di vicinanza, per tenerne conto nei riguardi dell'economia domestica e della vita familiare che è pur fonte di moralità ».

RISPOSTA. — « Quanto chiede l'onorevole Lucchini è disciplinato all'articolo 34 del regolamento 6 aprile 1913, n. 549, in virtù del quale il Consiglio scolastico assegna a ciascuno dei maestri eletti, nell'ordine di classificazione, la sede cui egli abbia chiesto di essere destinato.

« Quando a tale sede sia stato destinato altro insegnante meglio classificato nella graduatoria, si assegna al richiedente quella da lui domandata in linea subordinata, rispettando l'ordine di preferenza.

« Soltanto nel caso di comprovate necessità della scuola o di desideri espressi dai comuni si può per eccezione derogare alla norma sopra stabilita; ma in tal caso nel provvedimento devono risultare specificamente le ragioni della deroga.

« Quindi, dinanzi alla suddetta norma generale, non sembra giusta la limitazione enunciata dall'onorevole interrogante nel senso che i maestri segnalando i loro desideri di preferenza debbano solo designare ventuna delle sedi; mentre è evidente che non v'è altra limitazione che quella del numero dei posti disponibili, quanti che siano.

« Tale principio di legge, che concilia il desiderio del maestro, col diritto del merito, vale anche in materia di trasferimenti che, per l'articolo 60 del cennato regolamento, saranno disposti, tenendo conto del-

l'anzianità e del lodevole servizio dei vari aspiranti, nonchè del desiderio espresso dai comuni e delle esigenze del servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda conveniente disporre che i maestri della provincia di Novara riscuotano i loro stipendi agli uffici postali invece che all'ufficio del registro, per i gravi inconvenienti di tempo e di spazio cui detto ufficio dà luogo ».

RISPOSTA. — « Il Ministero si è occupato con somma cura, e da tempo, di assicurare il pronto e regolare pagamento degli stipendi ai maestri elementari ed è lieto di dichiarare che si è raggiunta testè una perfetta intesa al riguardo, con i dicasteri delle finanze e del tesoro.

« Le provvidenze concordate furono già comunicate agli insegnanti a mezzo degli uffici scolastici ed hanno avuto esecuzione dalla fine dell'aprile decorso. Con esse si dispone non soltanto che lo stipendio potrà dai maestri essere riscosso a cominciare dal penultimo giorno di ogni mese o anche dall'antipenultimo qualora l'ultimo o il penultimo giorno siano festivi, ma ancora che previo accordo tra le Delegazioni del Tesoro e le locali Direzioni provinciali delle poste, il pagamento stesso possa essere esclusivamente affidato agli uffici postali, anche nelle località ove esistono uffici del registro.

« Tale sistema, per quanto non in piena corrispondenza alle norme generali adottate, non dà luogo ad inconvenienti e di conseguenza si ritiene possa essere mantenuto, almeno fino a quando opposizioni non siano mosse dal Ministero delle poste nell'interesse dei propri servizi.

« Si è altresì provveduto ad eliminare le difficoltà dipendenti dalla deficienza di fondi nelle casse degli uffici del registro per effetto della disposizione che richiede a fine mese il versamento del numerario da parte dei ricevitori. Questi potranno trattenere l'importo corrispondente alle note nominative non pagate per potere nei due giorni successivi corrispondere alle richieste di pagamento dei maestri elementari. Qualora, per altro, qualche partita delle dette note per malattia di un maestro o per altra causa rimanesse insoddisfatta, i ricevitori dovranno a fine mese e fino a quando non siano completamente

estinte, trattenere le note stesse, conservando in cassa anche il danaro corrispondente alle partite ancora da pagare quando l'importo di dette partite sia di tale entità da far prevedere che non potrà riscuotersi dall'ufficio l'equivalente nei primi giorni del mese successivo, e ciò allo scopo di evitare che qualche maestro, presentandosi a riscuotere lo stipendio, ne resti privo per mancanza di numerario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se non creda opportuno dare le necessarie disposizioni, d'accordo col ministro competente, perchè i certificati medici per uso degli insegnanti elementari, che debbono assentarsi dalla scuola per ragioni di salute, possano essere rilasciati in carta libera ».

RISPOSTA. — « Le vigenti norme di legge sulle tasse di bollo (articolo 20, paragrafo 6, numero 18 del testo unico 4 luglio 1897, numero 414), prescrivono l'uso della carta bollata per il rilascio dei certificati medici: non sarebbe, perciò, possibile a questo Ministero di emanare, d'accordo con quello delle finanze, disposizioni che autorizzassero i maestri elementari ad esibire gli attestati medici su carta sfornita di bollo, dappoichè gl'insegnanti potrebbero venire esonerati da tale obbligo soltanto in forza di una espressa disposizione di legge, che derogasse da quella attualmente in vigore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Micheli. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per conoscere se non credano conveniente promuovere i necessari provvedimenti affinchè ai maestri dei comuni colpiti dal terremoto sia concessa una indennità pari a quella degli impiegati civili, e vengano ricostruiti, con la necessaria sollecitudine, i fabbricati scolastici colle abitazioni degli insegnanti ».

RISPOSTA. — « L'articolo 7 del decreto-legge 9 maggio 1915, n. 654, stabilisce che ai maestri elementari, che prestano o saranno chiamati a prestare servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, debba essere corrisposta una speciale indennità di disagiata residenza nei limiti di tempo e nella misura fissata per gli impiegati delle provincie e dei comuni.

« Occorreva, pertanto, che la misura dell'indennità venisse anzitutto determinata per tali impiegati, per potersi conseguentemente, provvedere per i maestri.

« E poichè ad una tale determinazione — che interessava principalmente gli enti locali — si potè provvedere col decreto 26 settembre 1915, n. 1468, subito dopo venne disposto un prelevamento dal fondo di riserva per le spese dell'istruzione elementare e popolare, per poter disporre il pagamento delle indennità di disagiata residenza invocata dai benemeriti maestri nei comuni danneggiati dal terremoto.

« Per provvedere poi al funzionamento della scuola elementare e popolare e agli alloggi dei maestri nei comuni danneggiati dal terremoto, fu disposta, col decreto-legge 9 maggio 1915, n. 654, la costruzione di baracche provvisorie, padiglioni, edifici, e fu provveduto allo stanziamento dei fondi all'uopo necessari, nei limiti e con le forme di cui all'articolo 2 e seguenti del decreto suddetto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DA COMO ».

Pala. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se, in vista delle impellenti necessità del trasporto di benzina e lubrificanti dal continente in Sardegna, per le esigenze dei servizi pubblici automobilistici e privati, non creda opportuno di ordinare in modo esplicito e tassativo al servizio marittimo di Stato ed alla Marittima di accettare dette merci e di facilitarne il trasporto alla marina libera ».

RISPOSTA. — « Per disposizione dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 18 luglio 1915, n. 1112, il rifornimento delle merci comprese nell'articolo 1º (fra le quali sono la benzina ed i lubrificanti) per le isole e le località costiere di difficile accesso per le vie di terra, deve essere eseguito esclusivamente su piroscafi appartenenti a linee esercitate dalle ferrovie dello Stato o sovvenzionate, a richiesta dei prefetti delle provincie interessate.

« E sinora il Ministero della marina ha dato regolare esecuzione a tale disposizione, anche per quanto riguarda la Sardegna. Non mancherà però di disporre perchè la materia sia prontamente disciplinata in modo da rimuovere qualunque possibilità di equivoco.

« Non sarebbe poi possibile autorizzare il trasporto di tali merci da parte della

marina libera, perchè verrebbe con ciò a sovvertirsi il sistema stabilito dal succitato decreto luogotenenziale nell'interesse della difesa dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Risetti. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se non creda giusto e doveroso che il trattamento fatto agli iscritti di leva marittima dal decreto Luogotenenziale 25 settembre ultimo scorso, n. 1402, sia pure accordato ai richiamati, i quali posseggano eguali ed anche maggiori titoli ».

RISPOSTA. — « Il decreto Luogotenenziale 12 settembre scorso, rimandava l'esecuzione di esso a norme da stabilirsi dal ministro della marina.

« Tali norme furono emanate il 16 scorso novembre, ed in relazione ad esse si è già provveduto ad accordare ai richiamati, di cui è cenno nell'interrogazione, lo stesso trattamento stabilito per gli iscritti di leva marittima dal succitato decreto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Sipari ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come giudichi il contegno del professore Cesare De Lollis, che si è permesso di aggredire e percuotere a Villa Borghese lo studente Maselli, perchè lo ritenne partecipe delle dimostrazioni avvenute contro di lui per la sua austrofilia ».

RISPOSTA. — « In considerazione dei fatti deplorabili dei quali è argomento l'interrogazione è stato sospeso il corso del professore Cesare De Lollis.

« Ciò è stato proposto dal Consiglio accademico dell'Università di Roma e dal rettore deliberato. Sarà stabilita dal Ministero la durata del provvedimento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Soglia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se creda ispirato da sensi patriottici e dalle necessità del grave momento, l'atto del Regio ispettore scolastico di Foggia, che — per fini non più reconditi e per interessi particolari — ha punito un maestro colpevole di aver diffuso nelle scuole il numero unico *Italia*, edito dall'Unione magistrale nazionale, a beneficio dei piccoli orfani della guerra ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni pervenute al Ministero risulta che al maestro cui allude l'interrogante fu inflitto l'avvertimento dall'ispettore scolastico a norma dell'articolo 92 del regolamento 6 aprile 1913, n. 552: per avere il maestro propagato notizie calunniose circa il contegno tenuto dall'ispettore nell'adunanza del Consiglio dei professori della locale scuola normale per la scelta delle insegnanti al corso di tirocinio; per avere il maestro girato per le scuole, in ore di lezione, senza la debita autorizzazione dei suoi superiori; per essersi il maestro assentato dalla scuola il giorno 30 giugno senza regolare permesso.

« Ora, effettivamente, il secondo motivo dell'avvertimento ha attinenza col fatto della vendita dell'opuscolo patriottico, in quanto che il maestro girò per le scuole al fine di procedere alla vendita dell'opuscolo stesso. Tuttavia è da notare che il maestro fu richiamato non per il fatto di aver venduto il numero unico patriottico, ma per aver trasgredito alle norme che gli vietano di girare durante le ore di lezione senza autorizzazione, ed anche, poi, per gli altri due motivi, i quali non hanno alcun rapporto con quella vendita.

« È da aggiungere ancora che se il maestro avesse avvertito la direzione didattica e l'ispettore della vendita, che aveva in animo di fare, certamente con la cooperazione dei superiori l'opuscolo avrebbe avuto una maggiore diffusione e la piccola opera patriottica sarebbe stata compiuta senza contrasto alcuno alle esigenze della disciplina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Stoppato. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se essi intendano, come sarebbe necessario, di disporre nuovi fondi perchè i lavori iniziati o da intraprendersi dai comuni in forza delle leggi 22 e 27 settembre 1914, che savamente si proposero di venire con prestiti di favore in soccorso delle classi lavoratrici disoccupate, possano essere incominciati o continuati, mentre di fronte all'aumento sensibilissimo del prezzo dei materiali e della mano d'opera, dovrebbero o sospendersi o non effettuarsi con evidente gravissimo danno ».

RISPOSTA. — « Per alleviare la disoccupazione operaia, resasi assai grave subito

dopo lo scoppio della guerra europea, anche per il fatto del rimpatrio di numerosi connazionali, il Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028, stabilì la concessione, da parte della Cassa dei depositi e prestiti, di 100 milioni di mutui di favore ai comuni e alle provincie in più disagiata condizione finanziaria, per metterli in grado di eseguire lavori d'utilità pubblica, nei quali fosse prevalente l'impiego della mano d'opera e che si potessero iniziare e compiere prontamente.

« Fu all'uopo semplificata anche l'ordinaria procedura di concessione, e l'assegnazione dei mutui venne fatta da un'apposita Commissione, tenendo presenti i reali bisogni degli Enti richiedenti, a parecchi dei quali furono poi fatte concessioni suppletive per integrare il fabbisogno delle opere progettate.

« Mentre, però, i mutui sono stati quasi tutti accordati, ascendendo ormai a oltre 99 milioni le concessioni, le somministrazioni di danaro chieste e corrisposte dalla Cassa dei depositi e prestiti non raggiungono ancora i sette od otto milioni di lire, ed appare da ciò alla Cassa stessa che il disagio della disoccupazione si sia andato alleviando, perchè, altrimenti, comuni e provincie, avrebbero più sollecitamente richiesto le somme mutate per iniziare i lavori od affrettarne l'esecuzione.

« Che il disagio della disoccupazione non sia così grave, apparirebbe anche dall'aumento del prezzo della mano d'opera, del quale è pure cenno nell'interrogazione.

« Ciò premesso, occorre notare che oltre alle assegnazioni suppletive di prestiti fatte a molti Enti sul fondo stesso di cento milioni, si potranno concedere, come si sono concessi, dalla Cassa depositi e prestiti, mutui suppletivi a condizioni ordinarie, allorchè rimangano da completare — anche in conseguenza del rincaro dei prezzi — opere per le quali l'interruzione dei lavori torni di grave pregiudizio.

« Quanto alle disposizioni di favore contenute nell'altro decreto 27 settembre 1914, n. 1050, esse continuano e continueranno ad applicarsi, essendo state prorogate col decreto luogotenenziale 1º agosto 1915, numero 1168.

« Non mancheranno, quindi, i mezzi necessari per l'esecuzione dei lavori pubblici progettati dagli enti locali. Di più la Cassa dei depositi e prestiti, oltre i cento milioni suddetti, altre e più cospicue somme ha concesse e continua a concedere a con-

dizioni ordinarie, o in base a leggi speciali, come quelle, ad esempio, per la costruzione degli edifici scolastici, acquedotti, opere igieniche, ecc.

« L'onorevole interrogante può essere certo che il benemerito istituto di Stato, nell'esercizio della sua missione, non mancherà di fare tutto quanto più può per la esecuzione delle opere invocate dagli Enti locali, e che sono elemento tanto notevole di progresso pel nostro paese.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

Toscana. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno, con l'imminente apertura dell'anno scolastico, di stabilire degli incarichi, per estendere l'insegnamento della lingua inglese in quegli istituti tecnici del Regno ove lo studente non ha facoltà di scelta in confronto d'altra lingua straniera, il cui insegnamento dovrebbe essere sospeso, considerando che con una spesa minima si potrebbe ottenere la maggiore utilità per una Nazione, che con il rinnovellarsi dei suoi traffici commerciali e con le nuove esigenze internazionali dovrà avere più frequenti e fiduciosi contatti con i paesi ove la suddetta lingua ha particolare rinomanza ».

RISPOSTA. — « Il Ministero riconosce la convenienza di estendere, per quanto è possibile, lo studio della lingua inglese nelle scuole medie di carattere tecnico; e non mancherà di tener presente tale convenienza in un riordinamento di quegli Istituti.

« Non sembra però nè utile, nè conveniente procedere subito ad una modificazione parziale nel senso desiderato dall'onorevole interrogante, nè possibile accingersi al riordinamento generale degli studi tecnici.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSADI ».

Toscana. — *Al ministro della marina.* — « Circa l'opportunità di devolvere le economie conseguite sugli stipendi ed indennità degli ufficiali e sottufficiali alla integrazione del fondo pei sussidi alle famiglie bisognose dei militari richiamati ».

RISPOSTA. — « Per la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie indigenti dei militari trattenuti o richiamati alle armi, è provveduto con due Regi decreti, il 1º in

data 20 settembre 1914, il quale concede il sussidio ai genitori bisognosi dei militari celibi che risultano totalmente a carico dei militari stessi e che hanno compiuto i 60 anni di età, alla moglie ed ai figli di età inferiore ai 12 anni, o di età superiore se inabili al lavoro. S'integrarono poi le disposizioni di questo decreto coll'altro del 13 maggio 1915, il quale estese il beneficio del soccorso ai genitori dei richiamati che siano inabili al lavoro ed ai fratelli od alle sorelle minori di anni 12 od anche di età superiore se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori, nonchè ai figli legittimati che rimanevano esclusi dal precedente decreto del 20 settembre 1914.

« Si ammisero così al soccorso giornaliero tutti i componenti la famiglia del militare i quali, essendo totalmente a carico del richiamato, rimanevano privi dei necessari mezzi di sussistenza.

« Per i nonni, i padrigni, i figli naturali ed adottivi, non vi è alcuna disposizione di legge che accordi il soccorso; però il Ministero ogni qualvolta gli pervengono domande di tale genere, provvede — se del caso — ad estendere il beneficio, in via eccezionale, ai richiedenti.

« Si ritiene quindi che le vigenti disposizioni già corrispondano adeguatamente alle condizioni espresse nella interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« *BATTAGLIERI* ».

Toscano. — *Al ministro della marina.* — « Circa l'abolizione della censura postale a Messina ».

RISPOSTA. — « L'ufficio di censura di Messina venne, in seguito a richiesta del Ministero della marina, istituito l'8 giugno ultimo scorso.

« Superate, d'accordo coi Ministeri interessati, alcune difficoltà che si erano per qualche tempo presentate, il servizio, per quanto consta, prese a funzionare regolarmente e senza dar luogo a ritardi nè a danni.

« Per esigenze poi d'indole militare, almeno per ora, tale censura non può essere abolita.

« *Il sottosegretario di Stato*

« *BATTAGLIERI* ».

Toscano. — *Ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — « Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più sollecito lo sviluppo delle costruzioni

di case economiche ed operaie per Messina e frazioni, tenendo conto che le attuali baracche stanno per divenire assolutamente inabitabili, e minacciano continuamente di rovinare.

RISPOSTA. — « Recenti comunicazioni, del Regio Commissario per la Unione Edilizia Messinese, assicurano che la costruzione in Messina di case economiche procede assai alacramente e che i lavori in corso e quelli progettati — per i quali pende l'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici — assorbono l'intero fondo di cinque milioni, che fu assegnato per quello scopo.

« Se tuttavia l'Unione Edilizia Messinese crederà opportuno di avanzare proposte per essere autorizzata, in base all'articolo 34 del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto, a contrarre mutui ipotecari sulle case economiche costruite — al fine di costruirne altre — il Tesoro di buon grado asseconderà la proposta, nei limiti che saranno consentiti.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« *DA COMO* ».

Tovini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quando intenda regolare il funzionamento del ginnasio di Brescia, in vista del danno derivato dall'insegnamento nel decorso anno scolastico da uno stato di cose che rese necessari dei provvedimenti contro i titolari di 4ª e 5ª, per cui si esige che vengano nominati docenti di ruolo degni delle tradizioni del ginnasio di Brescia ».

RISPOSTA. — « I risultati delle ispezioni e delle visite mediche fatte ai due insegnanti Varinelli e Acuto, non sono stati tali da giustificare, date le disposizioni vigenti, un trasferimento dei detti due insegnanti.

« A ogni modo il Ministero, ad evitare il rinnovarsi dei lamentati inconvenienti, ha accordato un mese di congedo ai professori Acuto e Varinelli e frattanto ha ordinato che essi siano nuovamente sottoposti a visita medica fiscale.

« Si riserva poi, appena conosciuti i risultati della nuova visita fiscale, di vedere se e quali altri provvedimenti convenga prendere a loro riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*

« *ROSADI* ».

Venino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda necessario proporre una modificazione alla legge 4 giugno 1911 circa il riordinamento delle scuole rurali, visto che, dall'applicazione dell'articolo 33 della legge stessa, è derivato che, se nei piccoli comuni e nelle frazioni ove esistevano scuole uniche con due insegnanti potè essere istituita la quarta classe elementare, tale provvida istituzione non fu consentita invece, con evidente disparità di trattamento e con pregiudizio grave della pubblica istruzione, a comuni di maggiore importanza, con cinque o sei e perfino sette insegnanti, ma senza scuole uniche preesistenti. Onde anche la contraddittoria conseguenza: che, in confronto di frazioni a due scuole uniche e quindi in condizioni di avere la quarta classe, vi sono capoluoghi di comune a scuole non uniche e quindi nell'impossibilità di istituirla; che l'obbligo scolastico e l'insegnamento sono limitati al corso elementare inferiore precisamente là dove con molta maggiore ragione, invece, ne sarebbe richiesta l'estensione ».

RISPOSTA. — « La estensione desiderata dall'interrogante importa la istituzione obbligatoria della quarta classe in tutti i comuni rurali, per lo meno in tutti i capoluoghi di essi. Una tale estensione importerebbe, per conseguenza, un onere finanziario che, in questo momento, il Tesoro difficilmente potrebbe assumersi.

« La istituzione delle quarte classi e, in genere, di tutte le classi facoltative di corso superiore non può che essere graduale. Per il momento, occorre assicurare a tutti i comuni un numero di scuole inferiori obbligatorie proporzionato al numero dei fanciulli obbligati. Finchè vi saranno (e ve ne sono anche fuori del Mezzogiorno e delle isole) comuni con meno di una scuola inferiore per ogni mille abitanti, non è possibile, senza disparità di trattamento, istituire in altri comuni scuole superiori facoltative.

« D'altra parte, non è esatto che non siasi consentita l'istituzione di quarte classi non obbligatorie, se non nei comuni che fossero nelle condizioni previste dall'articolo 33 della legge. Si è, anzi, con circolare 17 novembre 1914, n. 81, disposto che potessero le amministrazioni provinciali scolastiche accettare dai comuni contributi speciali, in aggiunta a quelli stabiliti dall'articolo 17 della legge, per la istituzione

delle classi predette. E alcuni comuni in tal senso han già deliberato. Nè basta: anche nei casi in cui si proponeva la istituzione di quarte classi facoltative a totale carico dell'amministrazione scolastica, il Ministero ha consentito, purchè fosse assicurato, il regolare assetto e funzionamento delle classi inferiori, s'intende, nei limiti dei fondi disponibili.

« Nè è da credere, come par che ritenga l'interrogante, che la istituzione delle quarte classi sia stata o sia conseguenza necessaria del riordinamento in tutti i comuni o in tutte le frazioni aventi due scuole uniche da riordinare. Essa è, invece, conseguenza puramente accidentale del rimedio stabilito dalla legge contro la scuola unica con tre classi. E chiaro, infatti, che dove due di tali scuole esistevano, una maschile e una femminile, la divisione di ciascuna scuola in due sezioni portasse normalmente, ma non necessariamente la istituzione di una quarta classe in orario ridotto. Che ciò non sia conseguenza necessaria, risulta oltre che dalla lettera della legge (articolo 33 precitato), dall'applicazione pratica di essa, non essendo pochi i casi nei quali, essendo molti i fanciulli e le fanciulle della prima classe, si sono avute due sezioni di questa, una di seconda, e una di terza.

« Un'ultima considerazione è suggerita dal general carattere del nuovo regime provinciale, contrapposto a quello della scuola comunale. Per esso, infatti, non è vietato ai fanciulli di un comune limitrofo, se ciò sia consentito dalla popolazione scolastica di queste. E i fanciulli aspiranti a frequentare le quarte classi, per l'età loro, sono in grado di giovare di tale facoltà assai più di quelli delle classi inferiori, i quali pure sono per legge obbligati a iscriversi alla scuola inferiore che non disti più di due chilometri dalla loro abituale dimora.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (282)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (285)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (287)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (286).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.